

il Sardegna

Me 24

E Polis

Tribunale di Cagliari. I dati ufficiali del Ministero: nel solo 2006 ben 738 le utenze telefoniche sotto controllo

I conti delle intercettazioni spesi 20 milioni in 4 anni

Indagini anche a colpi di cimici e videocamere: oltre millecinquecento i decreti di autorizzazione e convalida firmati in dodici mesi in piazza della Repubblica.

Molto più "parchi" i magistrati di Sassari e Nuoro. P.20

Calcio

Curva proibita

■ Il lancio del petardo costa caro al Cagliari: "nord" chiusa per un turno e multa da 15mila euro. P. 21 e 43



Tribunale

Abusi sessuali su tre sorelline sordomuto condannato

■ Le violenze sono andate avanti per un lungo lasso di tempo. Le piccole non avevano ancora dieci anni. Pesante pena per un disabile 70enne. P. 24

Cronache

Il "sardo" stupratore

■ Udiienza sulla richiesta di rientro in Italia dell'uomo al centro delle polemiche. P. 23

Rifiuti ingombranti

■ Lo stop imposto dalla Provincia: Macchiareddu era vicina al collasso. P. 27

Il fatto del giorno

Governo salvo per un voto soltanto e Prodi ricuce con il Guardasigilli

■ Crisi rinviata. La Cdl: uno show davvero penoso. P. 2-4



Poetto

Chioschi e locali sono sul banco degli imputati per la musica alta

■ Ad accusarli una parte dei residenti in zona. P. 23

La rilevazione

Ora il mercato si sta sgonfiando il prezzo delle case inizia a calare

■ Tempi lunghi per vendere e meno mutui. P. 25

Vivaio I GIARDINI DEL SOLE

STRADA DEI CANADESI
ELMAS/ASSEMINI - LOC. TRUNCU IS FOLLAS

TEL. 070.2111557 - FAX 070.2110231
CELL. 348.7472725

Vivaio
I GIARDINI DEL SOLE

PRATI PRONTI IN ROTOLI
DELLE MIGLIORI VARIETÀ

Miami - Diamante
Santa Ana - Splendor

STRADA DEI CANADESI
ELMAS/ASSEMINI
LOC. TRUNCU IS FOLLAS
TEL. 070.2111557 - FAX 070.2110231
CELL. 348.7472725

L'UNIONE SARDA

MERCOLEDÌ 24 OTTOBRE 2007

SPED. ABB. POST. - 45% - ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 CAGLIARI

ANNO CXIX, NUMERO 292

www.unionesarda.it

L'UNIONE SARDA € 1

L'UNIONE SARDA + MANUALE € 7

VADILONGA
CAGLIARI - VIALE ELMAS 172
TEL. 070.240537/38
Concessionario
aprilia

Borsa

MIBTEL	+0,67
S&P/MIB	+0,46
DOW JONES	+1,56
NASDAQ	+0,81
EURO/DOLLARO	+0,62
BTP	100,03
CCT	100,09

IL PREZZO DELLA PASTA



L'Antitrust apre un'indagine sugli aumenti

» A PAGINA 12

SPORT



Champions: vincono Inter e Roma

» PAGINE 56, 57

CORBEZZOLO settimana 22-28 ottobre
MERCOLEDÌ
RITAGLIA E INCOLLA SULLA SCHEDA PREMIO FEDELTA'



VADILONGA
CAGLIARI - VIALE ELMAS 172
TEL. 070.240537/38
Concessionario
MOTO GUZZI

Inizia la rassegna di Macomer I piccoli peccati della mostra del libro

DI GIUSEPPE MARCI

La Mostra del libro Sardo che oggi si inaugura rappresenta, a suo modo, una vicenda esemplare. Nata sette anni fa, a Macomer per una felice intuizione dell'assessore Pasquale Onida, ha cercato di conseguire tre principali obiettivi: offrire una rassegna della produzione editoriale, costruire un rapporto più saldo fra il mondo della scuola e il libro, creare un "polo di sviluppo" culturale in una zona centrale della Sardegna.

In una situazione serena dovremmo fare un bilancio e chiederci se tali scopi siano stati conseguiti e se esista un rapporto virtuoso fra investimenti effettuati e risultati ottenuti. E comunque lo facciamo, questo bilancio, sia pure in breve, per dire dei passi compiuti, dagli esordi nella fiera del bestiame di Sant'Antonio alla sistemazione in locali del centro di Macomer, restaurati e (quasi) idonei alla nuova destinazione.

La vetrina dei libri è diventata sempre più ampia e non rappresenta solo la produzione isolana; il rapporto con le scuole è cresciuto e, in qualche caso, ha dato luogo a momenti entusiasmanti; i visitatori sono aumentati e il centro Sardo diviene, per alcuni giorni, la capitale culturale dell'isola.

Tutto bene, dunque? Non proprio: si sarebbe potuto fare di più e meglio, si sarebbero dovute superare le lentezze tipiche delle gestioni pubbliche, anche individuando una figura di responsabile (quale per la Fiera del Libro di Torino è Ernesto Ferreiro) capace di definire

meglio un progetto da rinnovare anno per anno con il contributo di tutti i soggetti interessati.

Purtroppo, però, su quella Mostra si sono appuntate le non cristalline attenzioni di gruppi privati che hanno seguito la stessa strategia tante volte applicata in altri campi, dalla scuola alla sanità, e che consiste nell'appropriare dei limiti di un'iniziativa pubblica - comunque orientata agli interessi della collettività - per dirigere i finanziamenti verso intraprese di singoli, anche meritevoli, ma che non corrispondono a generali interessi. Gli editori sardi sono stati dipinti come un'accolta di profittatori; del lavoro compiuto da tanti che nel corso di un lunghissimo tempo hanno fatto convergere competenze diverse verso un comune obiettivo, si è parlato come di una perdita di tempo; della scuola, come è noto, importa a ben pochi, in Sardegna.

Il risultato è sotto gli occhi di tutti, e non c'è bisogno di ricordare che anche le Province del medesimo orientamento politico dell'amministrazione regionale, ne criticano i comportamenti di accentuato soggettivismo e gli scarsi risultati ottenuti proprio nel campo dell'istruzione.

Uno dei motivi di tale fallimento può essere questo: che a un progetto di Mostra del libro al quale partecipassero da protagonisti migliaia di soggetti, è stato opposto quello dello scrittore che parla dalla finestra alle folle plaudenti. Un nonsenso: per giunta profumatamente pagato col danaro di tutti.

Mastella appariva deciso a dimettersi, poi il Governo gli ha dato piena fiducia sulla gestione della giustizia

Crisi evitata, Prodi resiste

Manovra, tensione al Senato: ma il voto di Andreotti salva la maggioranza



CALCIO SQUALIFICATA LA CURVA NORD DEL CAGLIARI

Tifosi puniti

Squalificata la curva nord dello stadio Sant'Elia: niente tifosi, in quel settore, nella prossima partita interna che il Cagliari disputerà contro la Sampdoria. Il giudice sportivo ha punito il lancio di petardi avvenuto domenica scorsa durante la gara con il Catania. La società rossoblu farà ricorso. Amareggiato anche l'allenatore Giampaolo: «Dobbiamo riempire gli stadi, non svuotarli».

Il governo evita la crisi e tira l'ennesimo sospiro di sollievo. Nel pomeriggio Prodi, durante il Consiglio dei ministri, conferma piena fiducia nei confronti di Mastella, indagato nell'inchiesta Why not, e mette una pezza su una situazione esplosiva. Poi lo stesso Guardasigilli corre al Senato e grazie al suo voto (e a quello di Andreotti) evita alla maggioranza di cadere sulla sospensiva alla Finanziaria e sulle pregiudiziali. Per la Cdl il tracollo del governo è solo rinviato e il presidente della Camera, Bertinotti, commenta: «Il malato ha preso un brodo». La battaglia vera e propria sulla Finanziaria è rinviata a novembre, quando si dovranno votare gli articoli della Manovra.

SASSARI Fiamme in cucina, muore soffocato



Il corpo di Mario Masala (GLORIA CALVI)

Tragedia in centro a Sassari. Mario Masala, 43 anni, piccolo autotrasportatore, è morto soffocato nell'incendio della sua casa. Pare che le fiamme siano partite da un pentolino dimenticato sul fuoco.

Rito civile per l'ex vigilante di 48 anni, costretto all'immobilità Siliqua, malato di Sla si sposa e dirà sì con un battito di ciglia

Un battito di ciglia per dire sì. Giorgio Pinna, l'ex vigilante di 48 anni di Siliqua affetto da sclerosi bilaterale amiotrofica e costretto su una sedia a rotelle e all'immobilità, sposerà oggi con rito civile la sua infermiera, Anna Macis di Busachi, che aveva conosciuto al Brotzu. La donna l'aveva convinto a rientrare a casa, dopo un ricovero di 36 mesi, per superare la depressione in cui era sprofondata nel reparto di Rianimazione.

TEULADA «Ammalato al Poligono»



Salvatore Donatiello

SAN GIOVANNI DI SINIS Scheletro romano sotto la sabbia



Il ritrovamento

CAPOTERRA Abuso di tre minorenni

» A PAGINA 39

» A. PIRAS A PAGINA 40

» CARTA A PAGINA 6

» A PAGINA 47

Sassari. All'incontro galante c'era un transessuale armato di mannaia Ramona? È alta due metri e minaccia il cliente

Carbonia. Sconvolgente retroscena dietro il suicidio dell'assassino di Gisella Lettera in carcere per Licurgo: voglio separarmi

Numero Verde Gratuito 800-592270

prestiti

DA 1.000 A 70.000 EURO PER DIPENDENTI E PENSIONATI

Gruppo Basilea
i professionisti dei prestiti

viale Bonaria 80 - Cagliari - tel 800.592270

OLBIA

Assenze: un sms fa la spia

» A PAGINA 51

porta, è rimasto di sasso. Lui, minuto, si è trovato davanti una cristiana alta due metri. Ha deciso di ripensarci e di andar via senza pagare ma la ragazza lo ha convinto, con una mannaia sotto il collo.

» A PAGINA 50

CAGLIARI E PROVINCIA

CAGLIARI Anziana travolta sulle strisce

» A PAGINA 22

CAGLIARI Caffè più amaro al bar, aumento di 10 centesimi

» A PAGINA 19

QUARTU Cuoco assassino, la giuria inglese non decide

» A PAGINA 25

» CHIAPPE A PAGINA 44

NUORO

Droga, arrestati in venti

» A PAGINA 48

Venerdì scorso aveva ricevuto una lettera in carcere Licurgo Floris: la moglie, sempre al suo fianco nel gridare l'ingiustizia della sentenza che lo aveva condannato a 30 anni per l'omicidio di Gisella Orrù, gli aveva manifestato l'intenzione di finire il matrimonio. Il ritorno a casa era stato difficile, le incomprendimenti stavano minando un rapporto sopravvissuto a tante battaglie giudiziarie. Floris aveva risposto subito alla moglie, chiedeva tempo, ma poi la notizia del trasferimento a Solliciano lo ha sopraffatto.

Numero Verde Gratuito 800-592270

prestiti

DA 1.000 A 70.000 EURO PER DIPENDENTI E PENSIONATI

Gruppo Basilea
i professionisti dei prestiti

viale Bonaria 80 - Cagliari - tel 800.592270

MINACCE DI CRISI

Senato, Prodi salvo per un voto Fiducia a Mastella ma governo diviso sulla sicurezza



ROMA. Ennesima giornata difficile per la maggioranza, ma anche ennesima prova di vitalità. I voti di Andreotti e Colombo salvano la Finanziaria (e il governo) al Senato. Rientra, per ora, la crisi con Mastella che ha ottenuto un attestato di fiducia da Prodi. Al Cdm non passano invece le norme sulla sicurezza per i contrasti tra i ministri. Se ne riparerà martedì.

● Servizi alle pagine 8, 9 e 11

Svanisce l'effetto indulto: carceri di nuovo affollate

CAGLIARI. L'effetto indulto è svanito e le carceri sono nuovamente piene: aumentano le violazioni delle leggi e inoltre 242 ex detenuti sono tornati in cella per aver commesso un altro reato. Gli istituti sardi, già inadeguati, devono accogliere anche molti condannati in altri centri d'Italia dove le carceri scoppiano.

● SELLONI a pagina 3

I sindacati si mobilitano per la protesta regionale

CAGLIARI. I segretari generali del sindacato sardo si ritrovano stamani per decidere la data e le modalità della manifestazione di protesta che riguarderà tutta la Sardegna. Si parlerà di chimica ed energia, del processo di deindustrializzazione, un eventuale Accordo di programma per l'agroalimentare. Per ora c'è solo una bozza.

● FRANCHINI a pagina 4

TURISMO 2007

5 **Maxiyacht, +29 per cento
In Gallura italiani in calo**



PAVAROTTI

14 **Sul testamento Usa
aperta inchiesta
per circonvenzione**

SANT'ELIA

45 **Un turno alla curva nord
Cellino: puniti due volte**

Il caso Sardegna a Roma, emendamento alla Finanziaria Boccata d'ossigeno per l'agricoltura Sbloccati 33 milioni di indennità, resta aperta la vertenza debiti

CAGLIARI. All'indomani della manifestazione dei mille trattori, c'è una boccata d'ossigeno per gli agricoltori sardi, dopo il vertice svoltosi ieri a Roma tra la Regione, rappresentata dall'assessore Francesco Foddis, e il governo. Da questa settimana scatterà il paga-

mento delle richieste, per un totale di 32,8 milioni di euro, relative alle misure di "indennità compensativa" e "benessere degli animali" previste dal Piano di sviluppo rurale 2000-2006. Intanto a Decimoputzu prosegue l'occupazione della sala consiliare. Il leader di

Altragricoltura incalza il governatore Renato Soru sulla grave emergenza dei mutui. «Ora la Regione deve assicurare il blocco delle aste e le banche devono restituire i soldi ad allevatori e contadini».

● MURGIA e MARRAS a pagina 2

BOOM DEI PREZZI



Caro spaghetti, indaga l'Antitrust

ROMA. Dopo il pane, adesso tocca a spaghetti, penne e fusilli: l'Antitrust ha aperto un'istruttoria anche per gli aumenti dei prezzi della pasta. Nel mi-

rino ci sono l'Unione Industriale Pastai Italiani e UnionAlimentari. Il sospetto è che abbiano fatto cartello.

● VIVIANI a pagina 12

Carbonia. La mamma rilancia i dubbi sul suicidio Tra Gisella e Liliana un unico filo di morte?

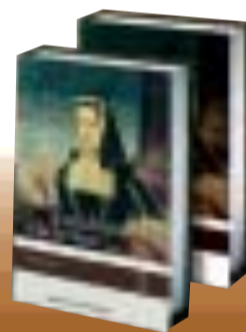
PERDAXIUS. Pochi mesi prima che Gisella Orrù fosse uccisa durante un festino, un'altra ragazza, Liliana Graccione, si era avvelenata con una dose di stricnina. Le due ragazze che frequentavano scuole vicine, forse si conoscevano. La mamma di Liliana non lo esclude, di certo sa che la figlia le aveva confessato che qualcuno voleva spingerla a prostituirsi. Poi la visita a casa di strani personaggi che potrebbero averle dato il veleno. Già chiuso come suicidio il caso della morte di Licurgo Floris, condannato per l'omicidio di Gisella.

● ARIU a pagina 6

La «bambola biondissima» era un trans che lo rapina

Sassari, brutta avventura per il cliente, un pizzaiolo minacciato con una mannaia e ricattato. «Ramona», un metro e 90, è finita a S. Sebastiano, braccio femminile BAZZONI A PAGINA 37

La Nuova Sardegna
presenta
**La Grande
Enciclopedia
della
Sardegna**



SABATO 27 OTTOBRE
IL 3° VOLUME A SOLI € 9,90
a richiesta con

LA NUOVA
Nuova Sardegna

L'amico di papà era l'orco delle favole

Cagliari, nove anni a un pensionato per abusi sessuali su tre bambine

Le tracce in Sardegna
**Templari, mai
condannati
dalla Chiesa**



● P.G.PINNA a pagina 17

Poco tempo... Stare leggeri...

SKY CALCIO

L'angolo dei piatti unici
solo a pranzo € 12,00

Dal martedì al venerdì
Nuove esigenze che trovano risposta...

Chiuso domenica sera e lunedì

AL RISTORANTE
IL MOLO
di Tiziano Pitzalis

...Senza rinunciare alla qualità e al buon gusto.

LA SERA PIZZERIA CON FORNO A LEGNA

Ristorante **IL MOLO** (Rari Nantes)
Lungomare Colombo - Calata dei Trinitari - Cagliari
Tel. 070.308.959 - E' gradita la prenotazione

La parte civile aveva chiesto 600mila euro, riceverà un quinto

CAGLIARI. Nove anni di reclusione e centoventimila euro di risarcimento danni (solo in sede penale) a favore delle sue tre piccole vittime. È la sentenza emessa dal tribunale di Cagliari per un settantenne originario di Gonnosfanadiga, Giovanni Matta, accusato di aver molestato le figlie di un suo amico di Capoterra.

Secondo le prove raccolte dal pubblico ministero Giancarlo Moi, confermate dalla realtà processuale, l'imputato era di casa nell'abitazione delle bambine: era considerato un amico di famiglia.

La Procura aveva sollecitato dieci anni di reclusione, l'avvocato di parte civile 200 mila euro per ciascuna delle parti civili.

● LAUDANTE a pagina 6

FIAT Petretto G.A.srl

Alfa Romeo 159 1.9 Mjet
150cv Distinctive

€ 22.500,00

Reg. Sas Pedras Frittas, snc - OZIERI (SS)
Tel. 079 780287 - Fax 079 780391
Z. Ind. Bonu Trau - Macomer (NU) - Tel. 0785 20754 - Fax 0785 21586
Z. Ind. Pratosardo, lotto 127 - NUORO (NU) - Tel. 0784 294232



Programmi Tv pag. 42
Meteo pag. 55
Oroscopo pag. 55
Necrologie pagg. 18 e 19

CORRIERE DELLA SERA

FONDATA NEL 1876

MERCOLEDÌ
24 OTTOBRE 2007

EURO 1,00*

PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: Albania € 2,00; Argentina \$ 2,00; Australia AUD 2,00; Austria € 1,85; Belgio € 1,85; Brasile R\$ 7,00; C.K. 60; Cipro L. 1,20; Croazia HRK 15; Danimarca Kr. 15; Egitto € 2,00; Finlandia € 2,00; Francia € 1,85; Germania € 1,85; Grecia € 1,60; Irlanda € 2,00; Israele € 2,00; Lituania € 2,00; Lus. € 1,85; Malta LM 0,90 (€ 2,10); Marocco € 2,00; Monaco € 1,85; Norvegia Kr. 17; Olanda € 1,85; Polonia Pln. 9,00; Portogallo € 1,50; Romania € 2,00; SK Slov. Sk. 80; Slovenia € 1,60; Spagna € 1,50; Svezia Kr. 18; CH Fr. 2,80; Turchia € 1,50; U.S.A. \$ 3,00 (N.Y. \$ 2,50).

DIREZIONE, REDAZIONE
AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA
Via Solferino 28 Milano 20121
Telefono 02 6339
Servizio clienti 02 63797510



SEDE DI ROMA: Via Tomacelli 160
Roma 00186 Telefono 06 688281
RCS Pubblicità S.p.A.
Via Mecenate 91 Milano 20138
Telefono 02 5095.1

PREZZI D'ABBONAMENTO ITALIA: cinque numeri anno € 209,10; sei numeri anno € 258,90; sette numeri anno € 309,60 (riversamento tramite conto corrente postale n. 4287). Per informazioni sugli abbonamenti nazionali e per l'estero tel. 02-63797510 fax 02-63797511 (per gli Stati Uniti tel. 011-718-3027477 fax 011-718-3010815). PROMOZIONI: In Liguria, Sicilia, TAA, Umbria e nelle province di Cr, Mo, Re, Pr, Co, To, No, Vb non acquistabili separatamente. Consegna e trasporto a carico del cliente. ARRETRATI: richiedeteli al vostro edicolante oppure ad A.S.E. Agenzia Servizi Editoriali - Tel. 02-99-04-9970 c/c p. n. 36248201. Internet: www.aseweb.it. Il costo di un arretrato è pari al doppio del prezzo di copertina in Italia, il triplo all'estero. SERVIZIO CLIENTI: 02-63797510 (prodotti collaterali e promozioni). Poste Italiane Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 conv. L. 46/2004 art. 1, c.1, DCB Milano

ANNO 132
N. 252

www.corriere.it

Partiti incerti sulla riforma elettorale MODELLO TEDESCO E TRASPARENZA

di GIOVANNI SARTORI

Personalmente sono stufo di scrivere e riscrivere di riforma elettorale. Ma gli eventi incalzano e c'è una urgenza. Oggi si riunisce al Senato la commissione presieduta da Enzo Bianco che dovrebbe verificare quale «buona riforma» possa trovare un sufficiente consenso nel nostro Parlamento. Intanto, due giorni fa, questo giornale ha pubblicato un fondo di Angelo Panebianco e una intervista di Francesco Rutelli che si contraddicono su ogni punto.

Per Rutelli, o un accordo si trova ora, oppure non si troverà più. Per Panebianco, invece, è come se non ci fosse nessuna scadenza. Rutelli asserisce che solo il sistema tedesco (che per lui è un buon sistema) può andare in porto. Ma Panebianco critica il sistema tedesco e ipotizza un latente accordo tra Veltroni e Fini sul sistema spagnolo. Dico la verità: date le circostanze sono sconcertato anch'io. E vorrei che la commissione Bianco fosse in condizione di deliberare con idee chiare.

Chiarisco, in primo luogo, che lo scenario di Panebianco è una congettura che si fonda sull'argomento di una ipotetica comunanza di interessi. L'ipotesi è debole. Nella mia esperienza ho segnalato non so quante volte comunanze di interessi che gli intrighi del Palazzo hanno invariabilmente ignorato. E ieri ho interpellato Rutelli, che mi autorizza a riferire che Veltroni non gli ha mai nemmeno fatto il nome di Fini.

Panebianco inoltre attacca il sistema tedesco con argomenti che io ho sempre attaccato. Come faccio, allora, a non dissentire? Il sistema tedesco secondo la sua argomentazione diventerebbe, in Italia, «pseudo-tedesco» per-

ché il suo sbarramento del 5 per cento verrebbe aggirato da cartelli elettorali. Ma già esiste e giace un disegno di legge dei senatori Salvi e Villone che dispone che i partiti abbiano statuti pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale (per impedire partiti-lampo escogitati sotto elezioni), e che poi stabilisce (articolo 12, sub 2) che «non è ammissibile la presentazione di una unica lista o di un unico candidato da parte di più di un partito o movimento politico». Bastano due o tre righe per impedire l'aggiornamento che viene dato per inevitabile.

Il testo Salvi-Villone già basta a garantire, allora, che il sistema tedesco riesca a decapitare la nostra frammentazione partitica. E va da sé che se una quindicina dei nostri «nanetti» sparissero, l'aggregazione delle forze politiche avverrebbe automaticamente. Avverrebbe esattamente per la stessa ragione per la quale avviene in Spagna (che a suo modo egualmente decapita partitini). Invece — per Panebianco — in Spagna l'aggregazione avviene e in Germania no. Non torna.

Concludo. La commissione Bianco si trova al cospetto di tre modelli — tedesco, francese, spagnolo — tutti e tre meritevoli di considerazione. Ma in politica (debbo essere io a spiegarlo a Veltroni?) se ci sono tre soluzioni accettabili, si deve accettare quella più accettata. Invece Veltroni si butta all'ultimo minuto su una soluzione che risulta meno accettata. Perché? Così facendo rischia di affondarle tutte. Ripeto: perché? Se Veltroni vuol essere, come mi auguro, un nuovo tipo di leader, allora si deve spiegare. Visto che invoca la trasparenza, non esordisca facendo l'opaco.

Il presidente della Camera: il malato ha preso un brodo. La Bindi: con la crisi si va alle urne Governo, affondo di Bertinotti «Se cade Prodi, un altro esecutivo per legge elettorale e riforme» E sulla Finanziaria la maggioranza regge per un voto al Senato

ROMA — «Se cade Prodi, un altro esecutivo per legge elettorale e riforme». Così Fausto Bertinotti commenta le difficoltà della maggioranza. Ma Rosy Bindi replica: «Con la crisi, alle urne». Al Senato il governo si salva per un voto. ■ Da pagina 2 a pagina 6

E Fausto si sfogò: sono molto deluso

di FRANCESCO VERDERAMI

ROMA — «Un conto è presiedere Nomisma, altra cosa è guidare un governo». La spallata di Berlusconi rischia di arrivare quando tutto si sarà già compiuto. Perché ieri Prodi sarà pur riuscito a superare ancora una volta le forche caudine del Senato, ma il modo sferzante con cui Bertinotti si rivolge al premier segna la fine di un rapporto e forse la fine di una stagione politica.

CONTINUA ALLE PAGINE 2 E 3



LA KERMESSE CINEMATOGRAFICA



Roma tra Oscar e Festa dell'Unità

di PAOLO MEREGHETTI

ROMA — Lo spettro che viene agitato ogni giorno di più sulla testa della Festa di Roma è, manco a dirlo, quello del confronto con Venezia. (nella foto, da sinistra, Robert Redford e Tom Cruise)

CONTINUA A PAGINA 49

■ Alle pagine 48 e 49 Cappelli, Manin, Roncone

Scontro sulla campagna anti-discriminazioni. I gay: bene. L'Udc: raccapricciante

Toscana, pubblicità della Regione: neonato con scritta «omosessuale»

ALL'INTERNO

ACCUSE AI NO GLOBAL

«Devastazione al G8»
I pm chiedono
225 anni di carcere

di MARCO IMARISIO

■ A pagina 17

CHIUSA L'OPERAZIONE

Telecom alle banche
e a Telefonica:
via libera dal Brasile

di FEDERICO DE ROSA

■ A pagina 29



FIRENZE — Un «neonato gay» è il protagonista della campagna pubblicitaria contro le discriminazioni di genere presentata ieri dalla Regione Toscana con il patrocinio del ministero delle Pari opportunità. Nel manifesto, stampato in migliaia di copie, il bimbo roseo e paffuto viene raffigurato con una fascetta al polso sulla quale, invece del nome, c'è scritto «homosexuel», omosessuale in francese. L'idea, che sta già suscitando polemiche, è di Agostino Fragai, Pd, assessore regionale ai Diritti dei cittadini, ed è stata realizzata dalla fondazione Emergenze, che si batte contro la discriminazione di genere.

■ A pagina 9 Gasperetti

Rivelazione di «Chi» sulla moglie di Pavarotti. «Una volta al mese in clinica a New York»

«Nicoletta Mantovani in cura per la sclerosi multipla»

di GRAZIA MARIA MOTTOLA

MILANO — «Nicoletta Mantovani è in cura per la sclerosi multipla, una volta al mese si reca a New York per curarsi». E' quanto si legge nel settimanale Chi in edicola oggi. Nessun commento da parte della vedova di Luciano Pavarotti. Ma una conferma viene da Franca Corfini Strata, moglie del dietologo personale del tenore appena scomparso: «Lo sappiamo da 8-9 anni, ce lo dissero un giorno Luciano e Nicoletta insieme. E' una malattia dal decorso blando, che non manifesta segni evidenti».

■ A pagina 19



DA OGGI
GERONIMO STILTON
ENGLISH!



Da oggi in edicola, con il
CORRIERE DELLA SERA
il quarto volume.

HOW OLD ARE YOU?

Volume, schede esercizi, audio
cd e raccoglitori in regalo!
A 8,90 euro più il
prezzo del quotidiano

Iniziativa dell'assessorato alla Polizia del Piemonte. Un corso di 4 giorni su scippi e furti

Il mago Alexander addestra i vigili contro i borseggi

CALCIO

Inter e Roma
vincono
in Champions



Inter (nella foto, Samuel) e Roma vincono 2 a 1 in Champions contro Cska e Sporting Lisbona.

■ Alle pagine 56 e 57

di ROBERTO RIZZO

ALESSANDRIA — Per combattere la piccola criminalità di strada, e in particolare borseggi e scippi, l'assessorato alla Polizia locale del Piemonte ha ingaggiato il mago Alexander, l'illusionista ospite di numerose trasmissioni tv. L'obiettivo di allenare agenti e carabinieri a individuare i ladruncoli e impararne le tecniche.

■ A pagina 8

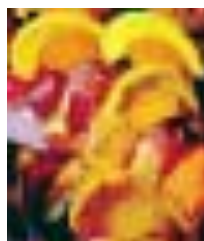


9 771120 498008

ROMA • VIA TOMACELLI 8/9
info.merrell@zeisexcelsa.it



Il personaggio
Gordon Brown
e l'impossibilità
di essere Blair
ENRICO FRANCESCHINI
E JOHN LLOYD



Le idee
Una preghiera
per i monaci
del mio Tibet
RICHARD
GERE



L'inchiesta
Quanto ci costa
l'ora
di religione
CURZIO
MALTESE

Santoni
No. 8037

Info +39-02-76018060

mer 24 ott 2007

la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

Anno 32 - Numero 251 € 1,00 in Italia

mercoledì 24 ottobre 2007

Santoni
No. 8037

Info +39-02-76018060

www.repubblica.it

1 2

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 30 TEL. 06/49821, FAX 06/49822923. SPED. ABB. POST. ART. 1. LEGGE 46/04 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA. CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVESA, 21 - TEL. 02/574941. PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: PORTUGALLO, SPAGNA € 1,20 (AZZOPRE, MADERA, CANARIE € 1,40); GRECIA € 1,60; AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA (SECONDO IL VENERDI € 2,00), GERMANIA, LUSSEMBURGO, MONACO P., OLANDE € 1,85; FINLANDIA, IRLANDA € 2,00; ALBANIA LEX 280; CANADA \$1; COSTA RICA COL. 1.000; CROAZIA KN 13; DANIMARCA KR. 15; EGITTO EP 15,50; MALTA CENTS 53 (€ 1,23); MAROCCO MDH 24; NORVEGIA KR. 16; POLONIA PLN 8,40; REGNO UNITO LST. 1,30; REPUBBLICA Ceca KC 56; SLOVACCHIA SKK 71; SLOVENIA € 1,17; SVEZIA KR. 15; SVIZZERA FR. 2,80; SVIZZERA TIC. FR. 2,5 (CON IL VENERDI FR. 2,80); TUNISIA TD 2; UNGERIA FT. 350; U.S.A. \$ 1.

Ministri divisi, slittano le misure anticrimine. Mastella non si dimette, il premier gli rinnova la fiducia

Sicurezza, nuovo scontro

Prodi salvo al Senato. Bertinotti: se cade, governo tecnico

LA DOPPIA DEBOLEZZA

MASSIMO GIANNINI

TRA tanti torti, Mastella ha una ragione. È la politica romana, ma sembra la guerriglia libanese. Anche ieri, miracolosamente, Romano Prodi è scampato al fuoco amico. Ma il suo, ormai, è quasi un governo preterintenzionale. Resiste, a dispetto della sua obbligata inettitudine interna e della sua logorata immagine esterna. Sta in piedi, ma soprattutto grazie al concorso di una doppia debolezza. La debolezza della maggioranza, perché anche per lasciarsi cadere da qualche parte è necessario un atto di volontà. La debolezza dell'opposizione, perché anche per dare la spallata a un moribondo serve un atto di forza.

SEGUE A PAGINA 33

SE IL PD NON PARLA DEI VALORI ETICI

MIRIAM MAFAI

UNO studioso americano, Richard Florida, sostiene, cifre alla mano, che tecnologia, talento e tolleranza (le tre T) sono fattori di sviluppo egualmente importanti. Le città più tolleranti, quelle più aperte alle diversità familiari e sessuali, sarebbero secondo le ricerche dello studioso americano, non solo le più dinamiche, ma anche quelle più «family-friendly» e «child-friendly».

SEGUE A PAGINA 33

ROMA — Clemente Mastella ha ottenuto ieri nel Consiglio dei ministri piena fiducia da Prodi, rinunciando alle dimissioni, e la maggioranza ha tenuto botta al Senato, respingendo le pregiudiziali presentate dalla Cdl al decreto fiscale. Bertinotti: se cade il governo, esecutivo tecnico per le riforme. Scontro tra ministri sul pacchetto sicurezza: slitta così l'approvazione delle misure anticrimine.

SERVIZI

DA PAGINA 2 A PAGINA 13

“Pene severe anche ai poliziotti”

Il pm chiede 225 anni per i saccheggi del G8 a Genova

CALANDRIA A PAGINA 21



Dai magistrati di Milano

Condannato Daki Ribaltata la tesi Forleo

LISO A PAGINA 20

L'aumento dei prezzi

Gli spaghetti troppo cari, scatta l'indagine dell'Authority



IEZZI, LONARDI E PARISE ALLE PAGINE 14 E 15

UN'IDENTITÀ IN PERICOLO

CARLO PETRINI

«L A pastasciutta forse non piaceva a Leopardi, perché a causa del suo stomaco debole preferiva i brodini. In compenso gli spaghetti hanno pieno diritto di appartenere alla civiltà italica come e più di Dante Alighieri», scriveva Giuseppe Prezzolini nel suo indimenticabile saggio del 1957 “Maccheroni & C.”. «Il mondo della pasta è essenzialmente popolare», sosteneva. E non è un caso che la ritroviamo tra i più importanti indicatori di spesa del paniere Istat. Così popolare e italica, irrinunciabile, che pare che certi grandi distributori, a volte, la usino addirittura come specchietto per le allodole, vendendola sottoprezzo per dimostrare quanto sono mirabolanti le loro offerte.

SEGUE A PAGINA 32

Il racconto

I segreti d'amore della Bovary sconosciuta

PIETRO CITATI



A METÀ giugno del 1851, Gustave Flaubert ritornò nella sua casa di Croisset, vicino a Rouen, dopo il viaggio che per ventisei mesi l'aveva condotto in Egitto, Palestina, Siria, Libano, Asia Minore, Costantinopoli, Grecia e Italia. Aveva trent'anni. Louise Colet, che era stata sua amante tra il 1846 e il 1848, decise di raggiungerlo. Il 26 giugno prese il treno per Rouen, discese all'Hotel d'Angleterre, raggiunse l'imbarcadere, e affittò una barca che doveva condurla alla casa che, malgrado la sua disperata curiosità, non aveva mai visto. Finalmente discese dalla barca. Il pomeriggio era fresco e luminoso. La bianca villa del Seicento, che le sembrò elegantissima, aveva soltanto un piano: una cancellata e la strada la dividevano dalla Senna; e intorno c'erano terrazze, prati, aiuole di fiori, un viale di tigli, un padiglione grigio, colline verdissime e un castello.

Sulla porta della villa stava una vecchia domestica, alla quale Louise Colet diede una lettera per il padrone. Flaubert si rifiutò di riceverla. Poi la grande porta si aprì; e apparve lui, vestito alla «cinese», con ampi pantaloni, una blusa di stoffa indiana, una cravatta di seta gialla con fili d'oro e d'argento. «Que me voulez-vous, Madame», disse duramente: ma poi le diede un appuntamento a Rouen, alle venti, all'Hotel d'Angleterre.

SEGUE ALLE PAGINE 44 E 45

L'intervista

Il Nobel turco Pamuk: basta censure sulla tragedia degli armeni

“Noi, l'Islam e l'Europa”

Vuoi libertà di scelta?
Hai già il Widget Coca-Cola?
www.coca-colaitalia.it

ISTANBUL — «I cittadini del mio paese dovrebbero sentirsi liberi di parlare dello sterminio armeno». Lo scrittore turco premio Nobel Orhan Pamuk rompe il silenzio sulle questioni politiche («in Turchia la tensione politica si è allentata») e in un'intervista denuncia che «quando manca la libertà di parola vuol dire che manca la dignità umana». Secondo il Nobel l'Europa guarda al suo paese con molti cliché: «È automaticamente associato all'Islam, specie dopo la guerra in Iraq, collegando così la religione ai kamikaze, ma ciò diventa pericoloso per la convivenza armoniosa fra religioni diverse e serve agli interessi americani».

MARCO ANSALDO A PAGINA 41

Il caso

Messaggio su Internet Bin Laden “Guerra santa in Arabia”



DUBAI — Osama bin Laden ha fatto appello ad una guerra santa contro le forze straniere in Sudan e nella penisola arabica in un messaggio audio pubblicato su un sito internet.

CADALANU A PAGINA 16

La storia

Dopo le liti sull'eredità la procura indaga per circonvenzione d'incapace

La soap opera di Pavarotti

MICHELE SERRA

LUCIANO Pavarotti si è sposato due volte. Temo sia questa - ridotta all'osso - la vera natura dell'impudico “scandalo” che circonda la sua eredità. Uno scandalo che, se badi bene, tiene in ultimissimo piano la volontà espressa dal defunto davanti a un notaio (che ne ha certificato la piena lucidità) due mesi prima di morire di cancro. Le tifoserie già in campo non si pongono più di tanto il problema, e preferiscono dividersi tra “la Moglie” (ovviamente la prima, solamente la prima: siamo un paese cattolico) e “l'Altra”, con la quale il tenore condivise gli ultimi quattordici anni di vita e fece una figlia, ostinatamente voluta da entrambi.

SEGUE A PAGINA 33 CAPORALE A PAGINA 53

Una vita che non si ferma mai
che riempie i giorni.

Umberto Galimberti
L'ospite inquietante

VERTICE A ROMA

Premi Ue, in pagamento 32 milioni di euro

Tempo qualche giorno e circa 6 mila domande verranno liquidate con 32,8 milioni di euro. La Tesoreria dello Stato, per conto di Agea (l'Agenzia per le erogazioni in agricoltura), disporrà i bonifici sul Piano di sviluppo rurale 2000-2006 della Sardegna, in particolare per le misure E (indennità compensativa) ed F (benessere degli animali). Ne ha dato notizia ieri sera l'assessore regionale all'Agricoltura Francesco Foddis dopo l'incontro con il sottosegretario all'Economia Antonangelo Casula ed Ezio Castiglione, capo di gabinetto del ministro delle Politiche agricole Paolo De Castro. Il ministero dell'Economia sta anche valutando «quei provvedimenti che consentano il trasferimento ad Agea di ulteriori risorse necessarie per completare tutti i pagamenti», si legge in una nota. Foddis è soddisfatto: «Stiamo parlando di risorse altamente attese, indispensabili a dare un'iniezione di liquidità alle imprese. Una risposta concreta che arriva dopo un lungo dialogo con i ministeri coinvolti. Voglio però ricordare che noi, in attesa di un intervento dello Stato», aggiunge Foddis, «abbiamo aperto anche un'altra strada, quella dell'anticipazione ad Agea dei 19 milioni di euro tramite un disegno di legge ad articolo unico, all'esame del Consiglio regionale».

LA COLDIRETTI. Reduce dalla manifestazione che, lunedì, ha portato mille trattori sulla statale 131, il direttore di Coldiretti Sardegna Luca Saba si dice subito «moderatamente soddisfatto. Prendiamo atto dell'impegno dell'assessore e del fatto che abbia colto il particolare momento che attraversa l'agricoltura sarda». Con la manifestazione di lunedì, aggiunge Saba, «Coldiretti ha voluto rappresentare il termometro delle aziende. Oltre a sollecitare il saldo di una serie di misure dovute. Il dramma è che, nell'attesa, a causa dei ritardi, gli imprenditori agricoli sono costretti a indebitarsi ancora di più». I premi arretrati riguardano l'annualità 2006 del vecchio Piano di sviluppo rurale (il nuovo è a Bruxelles, al centro del negoziato tra Commissione europea e Regione).

LE DOMANDE. In particolare, per l'indennità compensativa, erano state presentate 12.465 domande. Per il benessere degli animali poco meno di 11 mila. In lista d'attesa ci sono circa 6 mila domande: nel giro di qualche giorno verranno pagate con i 32,8 milioni sbloccati con la missione, ieri a Roma, di Foddis. Restano prive di copertura finanziaria circa 1.500 domande. Servono 19 milioni. La Regione ha sollecitato ieri un provvedimento allo Stato. «Ve-

rificheremo con grande attenzione questo percorso», dice Luca Saba, che ricorda come «Coldiretti resta in mobilitazione. Chiediamo tempi certi».

IL CONSIGLIO. Come evidenziato anche da Foddis, la Giunta regionale, per i 19 milioni mancanti, si è mossa in autonomia, deliberando lo stanziamento già a settembre. Ma senza l'approvazione del Consiglio regionale, l'iniziativa dell'esecutivo è inutile. Sul punto Coldiretti è esplicita. «Verificheremo», dice Luca Saba, «entro quanti giorni dal Trattori day il Consiglio regionale, al di là dei colori politici, si dimostrerà sensibile alla sofferenza nelle campagne della Sardegna. È chiaro», aggiunge il direttore di Coldiretti, «che se entro una settimana non si registreranno atti concreti, siamo pronti a promuovere nuove eclatanti iniziative. In fondo, si tratta di approvare in aula una legge con un unico articolo». Quanto all'indebitamento, Coldiretti attende la convocazione, annunciata sabato a Cernobbio dal ministro Paolo De Castro, dei vertici della Bper e del Banco di Sardegna. «Chiediamo tempi brevissimi», dice Saba, «e risposte adeguate».

EMANUELE DESSI

LUCA SABA

«Coldiretti prende atto ma resta mobilitata: il Consiglio regionale sembra lontano dai problemi»

IN MUNICIPIO

Incontro con sindaci e amministratori nella sala consiliare ancora occupata

AGRICOLTURA

CAMPAGNE DI DEBITI

I NUMERI

Cinquemila imprese isolate rischiano definitivamente di chiudere

Aziende all'asta, è emergenza sociale

Chiesto al Governo lo stato di crisi per l'agricoltura in Sardegna

► La commissione della Camera ha chiesto al Governo di riconoscere lo stato di emergenza socio-economica per le aziende messe all'asta.

DAL NOSTRO INVIATO
ANDREA PIRAS

DECIMOPUTZU. Venti giorni dopo l'inizio della protesta, partita da Decimoputzu e finita sui tavoli romani, gli agricoltori tirano le somme. «Sia chiaro, parlare di successo è inopportuno, ma intanto incassiamo due risultati significativi: le audizioni alla Camera e al Senato». La richiesta di blocco immediato della vendita all'asta delle oltre cinquemila aziende sarde pignorate ha però ancora un fronte da sfondare: la mancata apertura del confronto con Governo e Regione. «Francamente della solidarietà di chi governa ci interessa poco. Chi sta nei posti di potere agisca, faccia il suo dovere», taglia corto il coordinatore nazionale di Altragricoltura, Gianni Fabbris, ieri mattina nell'Isola per raccontare ai contadini sardi e ai sindaci presenti all'incontro nella sala consiliare di Decimoputzu, l'evolversi degli eventi nella capitale. «Il presidente Soru ha detto nei giorni scorsi che la Regione sta chiedendo alla banche di

bloccare le aste giudiziarie? Ebbene, convochi il Consiglio, chieda alla Giunta di prendere una posizione netta a favore del comparto agricolo isolano. Vogliamo saperlo entro due, tre giorni. Esiste un emendamento per bloccare la vendita all'asta, ecco, alla Regione, su questo facciamo le barricate. Su questo si impegnino giunta e Assemblea regionale». In sintesi, la posizione espressa da Altragricoltura e Soccorso contadino è questa. Se i contratti si stipulano tra due persone, quelli sottoscritti dal 1988 ad oggi (anno di entrata in vigore della famigerata legge 44) vennero controfirmati dagli imprenditori agricoli e dalle banche, con una sorta di supervisione della Regione, allora tutti sono responsabili. «Ma vorremmo sapere chi lo sia maggiormente, tra un agricoltore di settant'anni e magari analfabeta e un manager della banche», dice ancora Fabbris.

Il caso delle aziende pignorate sta dunque diventando sempre di più una vera e propria "questione sarda". Al Senato, grazie all'emendamento sottoscritto da tutte le forze politiche, è stato chiesto il blocco delle aste fino al 31 luglio. E sarà una commissione specifica, da oggi e fino a quella data, a dover indicare e dunque trovare le soluzioni per poter affrontare nelle sedi opportune questa incredibile emergenza che sta coinvolgendo oltre cinquemila imprese agricole isola-

ne. Una prima indicazione è già emersa: il possibile riconoscimento dello stato di crisi dell'intero settore agricolo come indicato dalla Commissione della Camera. Perché davvero cinquemila aziende messe all'asta rappresentano

veramente un problema sociale. In ultima analisi, il caso Sardegna potrebbe richiedere l'istituzione di un commissario, esattamente come è avvenuto in Campania per l'emergenza-rifiuti. «Possibile però che per dichiarare lo stato di crisi ci sia voluto il parere della commissione della Camera», ha detto il sindaco di Decimoputzu, Gianfranco Sabiucchi.

Insomma, la battaglia non si ferma. Anzi, sembra prendere vigore giorno dopo giorno, aiutata dai molti attestati di solidarietà che arrivano a Decimoputzu dalla società civile e dalle forze politiche. E intanto contadini e serricoltori attendono l'arrivo in paese di Beppe Grillo, annunciato ufficialmente per i prossimi giorni e anticipato dalla presenza nel Municipio occupato da ormai più di tre settimane da due esponenti della redazione del comico battagliero.

LA PROTESTA

Dopo venti giorni di battaglie e il Comune occupato non si ferma la lotta dei contadini

Zootecnia. Si cerca un'intesa per limitare i costi di produzione

Uniti contro il caro-mangimi

Ha mosso i primi passi, in Sardegna, una possibile alleanza tra chi coltiva cereali e chi produce mangimi. L'occasione è stata offerta da un incontro alla Regione, «che si farà garante di questo processo», assicura l'assessore all'Agricoltura Franco Foddis, «e accompagnerà ogni percorso che consenta di ipotizzare intese tra la filiera mangimistica e quella zootecnica». Foddis ne ha parlato con le organizzazioni di categoria, le cooperative e le organizzazioni produttori dei settori cerealicolo e zootecnico.

I COSTI DI PRODUZIONE. Sullo sfondo del possibile accordo c'è il forte aumento del prezzo dei mangimi, che ha ingigantito i costi per produrre latte, sia ovicaprino che vaccino. Nell'isola c'è una domanda straordinaria di materie prime cui non corrisponde un'offerta adeguata, anche per le disfunzioni organizzative. Foddis ricorda che, sulla filiera cerealicola, è ap-

pena partito un processo di aggregazione. «Due esigenze, quella di chi produce materie prime e dei titolari di aziende zootecniche, che è possibile far incontrare se tutti insieme divideremo un progetto di accompagnamento al mercato», sostiene l'assessore all'Agricoltura. «Occorre, in altri termini, orientare la produzione agricola a vantaggio degli utilizzatori delle materie prime. La Regione, con tutta la sua struttura e con le Agenzie, cercherà di fornire quegli strumenti che consentano di raggiungere questo obiettivo, di arrivare a intese negoziali tra gli attori per individuare quantità di produzione, obiettivi di acquisti e riferimenti contrattuali». Quanto all'industria mangimistica, l'auspicio è che «ci sia la volontà ad assumere posizioni più virtuose, lontane da speculazioni». Contestualmente, le Op «possono determinare nuove relazioni contrattuali con l'indu-

stria lattiero-casearia per una giusta remunerazione del latte, oggi consentita dagli incrementi delle quotazioni dei formaggi».

SVILUPPO RURALE. Foddis parla anche delle possibilità contenute nel Programma di sviluppo rurale 2007-2013: «Una misura in particolare, quella sulla difesa del suolo, favorisce la rotazione colturale tra cereali e leguminose che potrebbe interessare tra i 74 e gli 80 mila ettari: un'opportunità che incentiverebbe la ripresa della coltivazione anche in terreni oggi incolti». L'assessore rinnova l'auspicio che partecipino «tutti gli attori della filiere cerealicola e mangimistica e delle organizzazioni di categoria. Sarà attivato un gruppo di lavoro ristretto e autorevole. Le competenze professionali e accademiche in capo alla Regione e alle agenzie Agris e Laore saranno a disposizione per supportare questo lavoro».

Boccata d'ossigeno per allevatori e contadini

Scatta il pagamento delle indennità per 32,8 milioni dopo il vertice col governo

di Agostino Murgia

CAGLIARI. L'attenzione sulla vertenza agricoltura della Sardegna si sposta per un giorno a Roma con l'annunciato viaggio dell'assessore regionale all'Agricoltura, Francesco Foddìs, e un emendamento alla legge finanziaria, in favore delle aziende in crisi, presentato dal senatore Gianni Nieddu. La grave situazione attraversata dal settore è stata al centro anche della manifestazione organizzata lunedì scorso dagli agricoltori sardi, che hanno occupato le strade con un migliaio di trattori.

Già da questa settimana scatterà il pagamento delle richieste, per un totale di 32,8 milioni di euro, relative alle misure di "indennità compensativa" e "benessere degli animali" previste dal Piano di sviluppo rurale 2000-2006. Si tratta di una prima boccata d'ossigeno per i contadini e gli allevatori sardi che avevano inserito lo sblocco di queste risorse nella piattaforma rivendicativa. «La tesoreria dello Stato, per conto di Agea (l'organismo pagatore nazionale), effettuerà già dai prossimi giorni i primi bonifici», ha fatto sapere l'assessore regionale dell'Agricoltura Francesco Foddìs dopo la visita a Roma. Per completare tutti i pagamenti servono altri 19 milioni di euro. Per reperirli sono state aperte due strade: il ministero dell'Economia, su interessamento del sottosegretario Antonangelo Casula, sta valutando tutti quei provvedimenti che consentano il trasferimento ad Agea di ulteriori risorse. L'assessore Foddìs ha anche previsto la possibilità che sia la Regione ad anticipare i fondi, attraverso un disegno di legge ad articolo unico attualmente all'esame del consiglio regionale.

C'è poi la spinosa vicenda dell'indebitamento delle aziende con le banche, a causa dei mutui bloccati dall'Unione europea. L'assessore all'Agricoltura ha assicurato che il tavolo a tre fra Regione, ministero dell'Economia e ministero delle Politiche agricole (per conto del ministro Paolo De Castro oggi era presente il capo di gabinetto Ezio Castiglione) verrà riconvocato a breve per esaminare le possibili vie d'uscita. Foddìs ha espresso soddisfazione dell'esito della riunione di ieri. «Stiamo parlando di risorse altamente attese da parte degli operatori agricoli — ha sottolineato — indispensabili

a dare un'iniezione di liquidità alle imprese. Una risposta concreta che arriva dopo un lungo dialogo con i ministeri coinvolti».

Della vertenza agricoltura della Sardegna si parlerà anche durante la discussione della legge finanziaria. Il senatore Gianni Nieddu ha presentato un emendamento che dovrebbe consentire agli agricoltori in difficoltà con le banche di alleviare la precaria posizione. Questa la modifica proposta da Nieddu e firmata anche dai senatori De Petris, Tecce, Liotta, Nardini, Sodano e Marcora: «In considerazione della situazione di particolare tensione sociale determinata dalla crisi dell'agricoltura in Sardegna, e al fine di consentire alla Regione di adottare misure per il rilancio dell'agricoltura, provvedendo altresì al raccordo con le procedure comunitarie, sono sospese, sino al 31 dicembre 2008, tutte le procedure esecutive nei confronti delle aziende agricole sarde. A tal fine è autorizzata la spesa di dodici milioni di euro, per l'anno 2008, per la copertura delle spese necessarie derivanti dagli effetti della sospensione».

La drammatica situazione di molti agricoltori che rischiano di perdere le aziende e il pagamento delle indennità sono state le principali rivendicazioni della manifestazione di martedì scorso organizzata dalla Coldiretti, che ha visto sfilare nelle principali strade dell'isola un migliaio di trattori. Le misure immediate annunciate dall'assessore Francesco Foddìs dovrebbero consentire una prima parte di interventi salutarissimi per il settore.

Non è di questo parere il senatore di Forza Italia Piergiorgio Massidda. «Tante promesse e molte pacche sulle spalle, ma niente di concreto

Nieddu: «Pronto un emendamento alla Finanziaria»

— ha detto ieri sull'esito dell'incontro a Roma dell'assessore regionale dell'Agricoltura —. Per il momento non siamo per niente ottimisti perché si continua a parlare e discutere senza di fatto trovare soluzioni reali. Inutile attaccarsi a palliativi e girare attorno ai problemi, divagando nel burocratese, perché così sembra che ci si voglia arrampicare sugli specchi. Ministro e assessore regionale dicano in modo chiaro se devono aiutare le imprese agricole sarde oppure no: chi sta rischiando di perdere l'azienda non vuole sentire trattati di economia, ma vedere fatti concreti». «Sino a ora — ha proseguito Massidda — l'unica realtà tangibile tra le tante chiacchiere è l'emendamento che abbiamo presentato insieme al collega Fedele Sanciu per una variazione alla finanziaria che impegni lo Stato a stanziare dodici milioni di euro per il 2007 per la copertura delle spese».

Un intervento regionale «af-finché le banche non continuino a domandare gli interessi agli agricoltori» è stato chiesto ieri anche dal segretario regionale del Psd'Az Efisio Trincas.

«Ora un'intesa sul latte»

Trattativa con i produttori di mangimi

CAGLIARI. Ieri l'assessore regionale all'Agricoltura Francesco Foddìs si è dovuto occupare anche dei problemi del caro-mangimi e del prezzo del latte. «La Regione lavora per un'intesa tra produttori di materie prime per mangimi e operatori zootecnici e per una giusta remunerazione del latte — ha detto ieri Foddìs —. Occorre trasformare il momento difficile che sta attraversando il mercato dei cereali e dei mangimi in opportunità sia per chi produce materie prime sia per chi le utilizza. Servono soluzioni operative che consentano nel breve termine di favorire un equilibrato e organizzato sviluppo delle produzioni, per stringere positive sinergie con il comparto zootecnico. La Regione si farà garante di questo processo e accompagnerà ogni percorso che consenta di ipotizzare intese tra la filiera mangimistica e quella zootecnica».

«Oggi assistiamo — ha detto ancora l'assessore, illustrando lo scenario internazionale — a una domanda straordinaria alla quale, però, non corrisponde, a livello locale, un'offerta altrettanto dimensionata e che sconta il gap organizzativo isolano. In queste settimane sulla filiera

cerealicola è in corso un processo di aggregazione che speriamo in tempi brevi possa andare in porto, consentendo alle nostre produzioni di trovare la giusta remunerazione».

Uno spiraglio è arrivato anche nei confronti dell'industria mangimistica: «L'incontro di oggi — ha precisato Foddìs — è solo il primo di una serie che vedrà seduti allo stesso tavolo anche gli industriali: auspico che da parte loro ci sia la volontà ad assumere posizioni più virtuose, lontane da speculazioni. Poi ci sono i vincoli comunitari. L'Ue non ammette più aiuti o sovvenzioni: è necessaria una nuova mentalità. La parola chiave è sinergia».

Secondo Foddìs sarebbe comunque necessario lavorare su diversi fronti: la razionalizzazione dei processi colturali e la razionalizzazione delle pratiche di alimentazione del bestiame, finalizzata alla riduzione dei costi. «Contestualmente — ha aggiunto — le organizzazioni dei produttori potrebbero determinare nuove relazioni contrattuali con l'industria lattiero-casearia per una giusta remunerazione del latte, oggi consentita dagli incrementi delle quotazioni dei formaggi».

Decimoputzu. Mutui, assemblea nella sala consiliare occupata. Sabato una troupe della Bbc

«Le banche ci restituiscano i soldi»

Il leader di Altragricoltura: Soru deve assicurare il blocco delle aste

di Antonello Marras

DECIMOPUTZU. Soddisfazione per l'emendamento alla finanziaria, con 5 milioni di euro per il blocco delle aste, presentato in Senato. Insoddisfazione per l'operato del governo, regionale e nazionale, «latitante».

E mandato agli avvocati per pretendere dalle banche (tramite l'intervento della Regione) la restituzione di quanto ingiustamente pagato.

Questo lo stato dell'arte della vertenza sui mutui bancari, che rischia di provocare la scomparsa di oltre cinquemila aziende agricolo-pastorali nell'isola.

A fare il punto della situazione il coordinatore nazionale di Altragricoltura Gianni Fabris, ieri a Decimoputzu, nella sala consiliare che il «comitato degli esecutati» sta occupando da giorni.

La vicenda inizia dal 1988 quando la Regione interviene con un provvedimento per abbattere i tassi di interesse per i prestiti contratti nel settore agro-pastorale.

Nel 1991 l'Unione europea dichiara illegittimo il provvedimento provocando l'aumento dei tassi e il progressivo rientro dei fidi già concessi.

Successivamente molti istituti di credito a fronte dell'insolvenza dei piccoli imprendi-

tori agricoli predispongono la vendita all'asta delle relative aziende agro-pastorali, circa cinquemila, determinando il tracollo di un intero settore economico.

Simbolo della protesta proprio il comune di Decimoputzu, in provincia di Cagliari, dove i coltivatori hanno occupato da giorni la sala consiliare del paese e avviato lo sciopero della fame.

«La nostra battaglia ha raggiunto una dimensione internazionale — sottolinea Fabris — basti pensare che anche la stampa inglese si è occupata della nostra vertenza e sabato e domenica saranno presenti a Decimoputzu le telecamere della Bbc. L'emendamento presentato dal Senato — continua Fabris — affinché nella prossima legge finanziaria venga stanziata la somma di 5 milioni di euro per il blocco delle aste è una grande conquista. Ma ora il governatore Soru si deve impegnare in prima persona perché questo emendamento sia

recepito».

Spazio poi alla polemica politica: «Bisogna ammettere — spiega il coordinatore nazionale di Altragricoltura — che la responsabilità di quanto accaduto non è delle banche che seguono un loro protocollo all'interno del quale il loro atteggiamento è legittimo, ma degli organi governativi centrale e regionale che anche in questa circostanza appaiono ai nostri occhi latitanti».

E' stato quindi annunciato che da parte delle rappresentanze, è stato dato mandato ai legali affinché diffidino il governatore della Sardegna perché pretenda dalle banche la restituzione di quanto anticipatamente pagato: «Non c'è molto da discutere - chiude Fabris — qui bisogna agire. Se la legge 44/88 è stata giudicata illegittima dalla Corte di Giustizia, illegittime e quindi non dovute devono essere considerate anche le somme percepite dalle banche, che di conseguenza devono essere restituite».

**IL GOVERNO
I NODI****EMENDAMENTI** Governo e maggioranza hanno ritirato quasi tutti gli emendamenti per favorire l'esame del decreto fiscale a Palazzo Madama**RISCHI** Ieri sarebbe mancato un consenso dell'ex pdci Rossi, che però smentisce. Occhi puntati su diniani, Bordon e Manziona, Svp e Pallaro

Finanziaria al Senato, Unione salva per un voto

Decisivi Andreotti e Colombo. Mastella minaccia la crisi ma Prodi gli rinnova la fiducia

ROMA — È ancora un solo voto di scarto a salvare il governo dalla crisi, e ancora una volta decisiva è stata la scelta dei senatori a vita. Ieri infatti, a Palazzo Madama dove è approdata la Finanziaria, la richiesta di sospensiva avanzata dal centrodestra sul decreto fiscale è stata bocciata solo grazie ai no di Emilio Colombo e di Giulio Andreotti. E se quest'ultimo si sorprende della sorpresa, perché «sono contrario, per principio, al bloccaggio, specie su temi essenziali e in scadenza», se il centrodestra resta convinto che «tanto cadranno alla prossima...», se il ministro Chiti sospira che almeno per ora «la spallata non c'è stata», la certezza è che i nodi restano tutti da sciogliere, e il rischio crisi è tutt'altro che scongiurato.

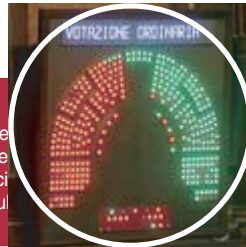
È vero infatti che ieri una certa compattezza c'è stata, visto che — spiegano da Palazzo Chigi — per dare un «segnale di chiarezza» quasi tutti gli emendamenti della maggioranza al decreto fiscale sono stati ritirati. Ma è altrettanto vero che anche nel centrosinistra tutti o quasi considerano scontato che i guai veri arriveranno quando, la prossima settimana, si inizierà a votare sul testo della Finanziaria, e il rischio di non farcela «è reale». Difficile però dire chi davvero potrebbe staccare la spina. C'è chi invita a guardare a sinistra, dove ieri il senatore ex Pdcì Fernando Rossi (che però smentisce) è stato individuato come colui che potrebbe aver fatto mancare il suo voto, magari per sbaglio, sulla sospensiva (in quello pre-

cedente sulle pregiudiziali infatti lo scarto tra i poli era di due voti). Molti considerano invece l'emendamento Manziona-Bordon per ripristinare la legge Bassanini la possibile tomba per l'esecutivo. Altri suggeriscono di guardare alla Svp, al senatore eletto all'estero Pallaro (ieri assente), a di-pietristi e mastelliani inquieti, ma soprattutto ai diniani, per i quali però replica Natale D'Amico: «Noi abbiamo posto questioni politiche, non accetteremo aumenti di spesa in Finanziaria: ma se decideremo di votare contro, lo diremo, non ci saranno sotterfugi e mezzucci».

Paola Di Caro

158

I VOTI Ieri al Senato si votavano le pregiudiziali di costituzionalità al decreto fiscale: la maggioranza vince a 156 grazie al sostegno degli unici senatori a vita presenti in Aula, Giulio Andreotti ed Emilio Colombo

**157**

I VOTI La votazione successiva è ancora più difficile e l'Unione passa con 157 voti contro 156. Il ministro delle Riforme Vannino Chiti può dire che la Cdl «ha fallito l'ennesima spallata», ma l'iter della manovra al Senato è solo all'inizio

Bertinotti: questo governo è malato Se cade, un esecutivo per le riforme

«Ha preso un brodo». Proteste da FI: il presidente travalica il suo ruolo

ROMA — In caso di crisi politica la strada migliore è quella di un governo di transizione, per fare riforma elettorale e costituzionale. Un tentativo che verrà compiuto da Giorgio Napolitano, il presidente della Repubblica. Lo «immagina» Fausto Bertinotti, presidente della Camera.

Per la prima volta dall'inizio della legislatura Bertinotti dice che il governo può entrare in crisi. Bertinotti non è solo la terza carica dello Stato, è anche il leader indiscusso di Rifondazione comunista, ovvero dell'alleato che in questi mesi è stato più vicino al presidente del Consiglio. Il fatto che ragioni di crisi di governo, dello scenario che ne conseguirebbe, intervenendo al Tg1, non è un segnale positivo per Palazzo Chigi.

Sino a 10 giorni fa il presidente di Montecitorio non ammetteva nemmeno l'ipotesi di una crisi di governo. In conversazioni private ragionava sulla mancanza di alternati-

va a Prodi: prima condizione di forza di un esecutivo destinato a durare nonostante le debolezze, le divisioni interne, la precaria maggioranza numerica al Senato. Da allora ad oggi evidentemente qualcosa è cambiato.

Come l'immagine che della maggioranza Bertinotti restituisce ai telespettatori di Rai1, commentando il voto di ieri a Palazzo Madama, con la maggioranza che è riuscita a stare sopra solo per un soffio: «Si potrebbe dire facendo ricorso ad un detto popolare che il malato ha preso un brodo. Certo un po' è malaticcio questo governo ma ci sono persone malate, col volto emaciato, con un po' di febbre, che stanno sempre un po' male ma che durano a lungo».

Ma da ieri diventa esplicita anche l'ipotesi che l'esecutivo entri in crisi, per di più al buio: in questo caso, dice Bertinotti, «tocca al presidente della Repubblica la parola. Siccome la legge elettorale è molto cattiva, immagino, ma certo la prerogativa è del presidente della Repubblica, si tenterebbe l'esperienza di un governo che faccia la riforma elettorale e quel tanto di riforma costituzionale necessaria per sbloccare il sistema». In sostanza «un governo istituzionale».

L'opposizione: «Per l'ennesima volta — dice il coordinatore di Forza Italia Sandro Bondi — devo lanciare un grido di allarme sulle ripetute e nuove esternazioni di carattere politico pronunciate dal presidente della Camera. Nessuno nega ad una carica istituzionale di esprimere giudizi ed opinioni anche molto nette, ma partecipare direttamente alla dialettica politica, entrare nelle scelte quotidiane dei partiti e delle coalizioni è altra cosa. In questo caso si corre inevitabilmente il rischio che le istituzioni che si rappresentano perdano la loro autorevolezza, indipendenza e suprema garanzia della libera dialettica politica».

Mentre si recava negli studi del Tg1, ieri sera, Fausto Bertinotti ragionava a lungo di politica con il nipotino Davide, prima media, preoccupato più per i rischi di una guerra in Iran, e di un'imminente corsa campestre da affrontare senza il dovuto allenamento, che per quelli di una crisi politica nel nostro Paese. L'affezionato nonno, per una buona mezz'ora, si è volentieri lasciato distrarre.

Marco Galluzzo

E Fausto si sfogò: sono molto deluso

di FRANCESCO VERDERAMI

ROMA — «Un conto è presiedere Nomisma, altra cosa è guidare un governo». La spallata di Berlusconi rischia di arrivare quando tutto si sarà già compiuto. Perché ieri Prodi sarà pur riu-

scito a superare ancora una volta le forche caudine del Senato, ma il modo sferzante con cui Bertinotti si rivolge al premier segna la fine di un rapporto e forse la fine di una stagione politica.

CONTINUA ALLE PAGINE 2 E 3

IL RETROSCENA

E Fausto chiude una fase: Romano naviga a vista Non parla più con nessuno

La «profonda delusione» del presidente della Camera «per le aspettative di una svolta che non si è finora avverata», si meschia allo stupore per il muro di incomunicabilità costruito da Palazzo Chigi con gli alleati e le cariche istituzionali, «perché non solo io non riesco a parlare con il presidente del Consiglio. Il problema è che lui non parla più con nessuno».

Bertinotti ripropone così l'immagine di un Prodi chiuso nel fortino, attorniato da «pochi fedelissimi» e di nuovo dominato dai cattivi pensieri, dall'idea del complotto, «mentre sarebbe interesse comune trovare una strada per il rilancio». Servirebbe però «collegialità». Invece niente. E la solitudine ricercata dal premier provoca un senso di smarrimento nell'intero gruppo dirigente dell'Unione, dove «nessuno ormai ci capisce più nulla». Lo stato in cui versa l'esecutivo ha fatto addirittura tornare alla memoria del presidente della Camera il «navigare a vista di Spadolini»: «Con la differenza che quella impostazione verrebbe oggi valutata come una grande visione politica...».

La crisi non c'è ma è come se già ci fosse, si attorciglia nell'acrobatico compromesso sulla giustizia e nel rinvio del pacchetto sicurezza, si annuncia sulla soglia del Senato dove la maggioranza deve ringraziare Andreotti

per il voto che evita la capitolazione, e si appalesa infine sulle labbra di Bertinotti, che per la prima volta mette formalmente in conto la caduta del governo, dando voce al capo dello Stato. Sì, perché il ragionamento svolto da Bertinotti nell'intervista al Tg1 riproduce quello di Napolitano, «che nei suoi colloqui di questi giorni — come raccontava nel pomeriggio il leader del Pri Nucara — ha fatto capire di essere pessimista sul futuro dell'esecutivo. E in caso di crisi è intenzionato a esperire un tentativo per formare un gabinetto che vari una nuova legge elettorale e porti poi alle urne».

Insomma, ieri il presidente della Camera ha parlato nella sua veste istituzionale e non politica. Quel ruolo è assegnato ad altri, se è vero quanto ha riferito una settimana fa l'ex ministro della Difesa, Martino, a Berlusconi: «Silvio, devi sapere che ho incontrato Veltroni giorni addietro, e nell'occasione gli ho chiesto di impegnarsi per il referendum elettorale. Ma lui mi ha risposto — testualmente — che "il referendum non si farà perché il governo cadrà prima"». Pare che il Cavaliere fosse tutt'altro che sorpreso: «Interessante, davvero molto interessante», si è limitato a dire. Poi è tornato a lavorare sulla sua strategia.

L'approccio dell'ex premier alla faccenda, il modo mono-maniacale con cui cura quelli che definisce «gli ultimi dettagli», sta preoccupando Gianni Letta: «Al solito, quando si concentra su una cosa, non c'è verso. Va bene arrivare alle elezioni, ma dopo? Dopo che succede? Non si sta preparando nulla, non c'è una riunione collegiale, un programma su cui lavorare...». E se persino il braccio destro di Berlusconi è già proiettato sul futuro, significa che l'unico depositario dei segreti del Cavaliere è certo della riuscita del progetto. In questo clima è difficile ipotizzare che il capo della Cdl presti interesse al dibattito sulla riforma del sistema di voto, specie se «lo stesso gruppo dirigente del Partito democratico è diviso», come sottolinea il socialista Angius.

Il pessimismo nel Pd è così evidente, che uno dei protagonisti della trattativa sulla legge elettorale si è rifiutato di scommettere con alcuni amici sull'esito positivo della mediazione. «La verità è che la porcata piace a tutti», sorrideva ieri l'autore dell'attuale sistema di voto: «È una attrazione inconfessabile, e visto che si va a votare — chiosava provocatorio il leghista Calderoli — piace anche a Veltroni...». Il fatto è che la possibile crisi di governo e il rischio di precipitare verso le urne hanno determinato lo stallo politico. Ormai la psicosi si è impadronita de-

gli esponenti del centrosinistra, al punto che il capogruppo del Prc Russo Spina immagina un'altra «ora x» a metà dicembre, dopo quella adombrata da Berlusconi per metà novembre.

Ma dopo il pronunciamento di Bertinotti, il Cavaliere potrebbe arrivare tardi all'appuntamento, sebbene nessuno azzardi previsioni in una maggioranza paralizzata da una crisi politica che appare al momento senza uscita, con ministri e parlamentari che vivono — come sostiene il senatore Salvi — «alla giornata»: «D'altronde è questo il sexy della coalizione. Non diceva così Prodi?».

Francesco Verderami

LA NOTA

Un Pd condannato a sostenere il premier

di MASSIMO FRANCO

L'epilogo del caso Mastella-Di Pietro, per quanto provvisorio, conferma una sensazione diffusa. E cioè che il rapporto fra Romano Prodi e i suoi ministri è tutt'altro che logorato. Per questo il titolare della Giustizia incassa la solidarietà del premier e chiude la polemica. A rimanere tese, semmai, sono le relazioni fra Palazzo Chigi e la maggioranza. Per la prima volta, perfino Fausto Bertinotti fa capire che una crisi potrebbe portare ad un altro governo per fare la riforma elettorale: affermazione che quasi annulla quella del presidente della Camera su un esecutivo malato ma in grado di sopravvivere.



Risolto il caso Mastella, ma Bertinotti riapre le voci su una crisi imminente

Queste convulsioni spiegano i motivi di una crisi annunciata e insieme schivata: non si capisce più bene se ad essere virtuale sia il «capolinea» evocato dal centrodestra, o la «tranquillità» ostentata dal premier. Può darsi si tratti di forzature speculari. Anche ieri la maggioranza è sopravvissuta al Senato sulla Finanziaria, in una bolla di incertezza alla quale nessuno sa dare una prospettiva. Si finisce per ritornare così al rebus dei rapporti fra Prodi e Walter Veltroni.

A neppure due settimane dalle primarie, il leader del nuovo partito deve fare i conti con una richiesta di «discontinuità» forte e tutt'altro che facile. Veltroni ha vinto, ma gli «azionisti» del Pd vorrebbero lo smarcamento dal governo; il cambio di alcuni ministri; e una spinta verso una coalizione diversa, osteggiata da Prodi che continua ad avvertire: dopo di me si vota. Veltroni subisce questa spinta, ma sembra consapevole di non potersi permettere accelerazioni brusche senza finire diritto alle urne.

In una parola, ha bisogno di tempo, perché il successo netto alle primarie non venga riassorbito dalle logiche degli apparati, o bruciato da una sconfitta elettorale. Il paradosso è che a fornire un po' di ossigeno può essere solo un governo Prodi dal quale il Pd si vuole e in qualche misura si deve emancipare; oppure la nascita di una coalizione di segno diverso, che permetta di ritardare il voto anticipato. Elezioni nel 2008 come quelle volute da Silvio Berlusconi archivierebbero il prodismo ma sorprenderebbero anche un veltronismo acerbo.

Così, la scommessa di durare continua; e in parallelo il tentativo di inventare il miracolo di un'intesa sulla riforma elettorale. Che il tema sia quello è confermato da Bertinotti, forse ansioso di riprendersi un po' di libertà. A tutt'oggi, però, non si conosce ancora la posizione del Pd veltroniano, diviso fra fautori del sistema alla tedesca e referendari. Il buco nero rimane proprio il referendum. Se verrà ammesso, partiti come l'Udeur potrebbero lasciare la coalizione. Per questo, il governo sta pensando di spostarlo verso la fine di giugno del 2008. Anche se oggi la data appare di colpo molto lontana.

IL PD E IL NORD

Quell'antica distrazione verso le piccole imprese

di NICOLA ROSSI

Non è una novità: i destini del Partito Democratico sono legati, in buona misura, alla sua capacità di ristabilire un rapporto positivo con il mondo dell'impresa. Passa per questa via la possibilità di impostare un rapporto meno flebile — ha ragione Giuseppe De Rita sul Corriere di ieri — con tanta parte della società settentrionale. Passa per questa strada la possibilità di riaprire un dialogo non distorto — per usare un eufemismo — fra forze riformiste ed economia meridionale. Si guardi quindi con attenzione ai segnali impliciti nei provvedimenti del Governo in tema di fisco per le imprese contenuti nel disegno di legge finanziaria, con i quali si porta l'aliquota Ires dal 33% al 27,5% e l'aliquota Irap dal 4,25% al 3,9%, si riordina e semplifica la normativa, si riduce la distanza fra i bilanci civilistici e fiscale, si amplia la base imponibile rivedendo significativamente il trattamento degli interessi passivi, la disciplina degli ammortamenti e delle spese di rappresentanza.

Provvedimenti ispirati non tanto alla riduzione del carico fiscale sulle imprese (l'allargamento della base imponibile finisce, infatti, per compensare nella media la riduzione delle aliquote) quanto a condivisibili obiettivi di semplificazione della normativa. Certo, in essi poco o nulla è rimasto dell'originaria e innovativa impostazione — e cioè dello scambio fra taglio degli incentivi e riduzione delle aliquote — ma comunque, sotto il profilo della dimensione dell'aliquota legale, indubbiamente ci avvicinano all'Europa e rendono il sistema italiano più attraente agli occhi dell'investitore estero. Di quei provvedimenti non sono, però, forse a tutti evidenti gli aspetti distributivi.

La struttura finanziaria delle imprese italiane è significativamente differenziata in termini settoriali (i debiti finanziari sfiorano il 32% del totale delle passività in agricoltura e si fermano appena sopra il 22% in alcuni comparti dei servizi), dimensionali e ancor

più, forse, in termini territoriali. Di conseguenza, la profonda revisione del trattamento fiscale degli oneri finanziari sarà quindi salutata con soddisfazione della grande impresa settentrionale (che del resto già scontava una tassazione degli interessi passivi via dei provvedimenti assunti nella passata legislatura) ed in particolare da quella operante nei servizi — le banche, per intendersi, ma non solo — e peserà, invece, in misura tutt'altro che marginale nel segmento delle piccole e medie imprese, ed in particolare di quelle collocate nel Mezzogiorno.

Era questo un effetto voluto? E se così è, come spiegare alle piccole e medie imprese che hanno investito considerevolmente in questi ultimi anni — anche attraverso il ricorso al credito bancario — che,

tanto per cambiare, le regole del gioco fiscale sono mutate a partita iniziata (in chiaro: ad investimenti già realizzati)? Come spiegare alle tante start-up in perdita (come gran parte delle start-up, del resto) che l'Italia, unica nel panorama internazionale, potrebbe non solo tassarle ma tassarle anche se in perdita? Come spiegare ai tanti piccoli imprenditori che avevano scelto la trasparenza trasformando la propria società di persone in una società di capitali che la loro è stata una scelta nobile ma forse ingenua in un Paese come il nostro? Come spiegare alla tante imprese sane del Mezzogiorno che è meglio spendere il proprio tempo facendo la fila per gli incentivi pubblici piuttosto che sforzarsi di avere una buona idea imprenditoriale, degna della fiducia di un banchiere?

Cosa rispondere a chi fa notare che negli ultimi anni le piccole e medie imprese italiane hanno fatto passi avanti non piccoli nella direzione di una maggiore capitalizzazione (portando il capitale netto dal 22 al 26% del passivo netto fra il 2000 ed il 2004) e che ciò è accaduto senza che fosse necessario penalizzare il ricorso al credito? Cosa rispondere a chi osserva — con una punta di ironia — che, prima di spingere le imprese a ridurre il proprio indebitamento, il Governo avrebbe forse potuto usare proprio questa legge finanziaria per fare qualcosa di più per ridurre quello dello Stato, delle Regioni e degli Enti locali?

Sono domande necessariamente generiche alle quali il Governo saprà certamente dare risposte precise. E sarà un bene, perché solo rispondendo con puntualità a queste domande sarà possibile evitare che il centro-destra ritorni su quello che era stato uno dei leit-motiv della sua campagna elettorale nel 2006: la raffigurazione di un centrosinistra fin troppo attento alle ragioni della grande impresa settentrionale (a volte sana, a volte protetta, a volte assistita) e sordo invece agli argomenti della piccola e media impresa. E cioè agli argomenti del 99% per cento circa delle imprese italiane.

Decreto fiscale al Senato l'Unione respinge l'assalto

Primi voti: due assenti, decisivi Andreotti e Colombo

GIOVANNA CASADIO

ROMA — Un voto dell'Unione nella conta finale risulta disperso, ma i senatori della maggioranza giurano che si è trattato di un errore, non di un preavviso di "tradimento". Quel che conta, dicono, è che sul decreto fiscale la trappola non è scattata e che il rischio di una fine imminente del

Bocciate le pregiudiziali di costituzionalità presentate dal centro destra

governo Prodi si è spostato un po' più in là. Quindi, bocciate le pregiudiziali di costituzionalità (di Forza Italia) e la sospensiva del provvedimento (chiesta dalla Lega) con due voti di scarto (158 a 156) nel primo caso; con un solo voto di differenza (157 a 156) nel secondo. Il clima di sospetti è tale che, anche a pericolo scampato, partono ipotesi su quel voto sparito. Fernando Rossi, l'ex Pdc ora nel gruppo misto s'imbufalisce: «Non sono stato io, qualcuno va al mulino con la mia bolletta, respingo ogni illazione». I senatori a vita presenti, Giulio Andreotti e Emilio Colombo hanno votato con l'Unione.

L'assalto al primo atto della Finanziaria è stato comunque scongiurato. Per la coalizione di governo tuttavia è una giornata di calvario. Nessuno sa quanti "dissidenti" dell'Ulivo siano ancora affidabili. Willer Bordon e Roberto Manzione ad esempio, si smarcano però rivendicano la loro lealtà. Idem Dini e i suoi. Però, a tenere sulla corda ieri tutta la coalizione è Clemente Ma-

stella. Solo quando il Guardasigilli arriva a Palazzo Madama — dopo avere ottenuto il chiarimento in consiglio dei ministri e «la fiducia» di Prodi — la tensione si scioglie. Si ha la certezza che la pattuglia dell'Udeur è rientrata nei ranghi. «Io sono qui pervotare», annuncia il ministro della Giustizia, che vuole restare abbottonato ma poi fa una battuta e mostra l'sms che gli ha mandato un amico mentre era in consiglio dei ministri: «Poco fa sulla giustizia è caduto il governo di San Marino».

Sul filo di lana, ma la maggioranza tiene. Il voto dei due senatori a vita è stato determinante poiché nel centrosinistra c'erano due assenti per malattia, Franca Rame e Luigi Pallaro. Francesco Storace, il leader della Destra, parte all'attacco con la polemica sui senatori a vita "stampella" della maggioranza. Il presidente della Camera, Fausto Bertinotti, appreso il risultato, commenta: «Il malato ha preso il brodo. Certo un po' malaticcio questo governo è, ma ci sono persone malate con il volto emaciato, con un po' di febbre che

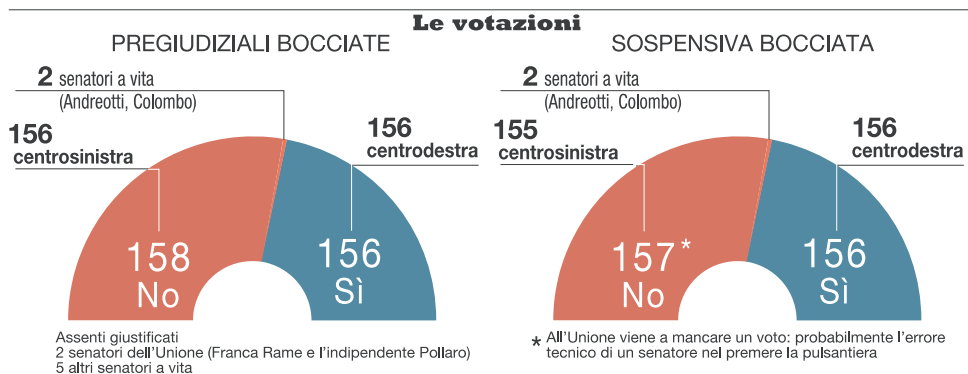
stanno sempre un po' male e pure tirano a lungo». Insomma, troppo presto per vedere il governo tirare le cuoia ma ci vorrebbe «più trasparenza». Soddisfatta è Anna Finocchiaro, la capogruppo dell'Ulivo che le preoccupazioni per la gravità della situazione al Senato ha riferito lunedì sera anche al presidente della Repubblica. «È anda-

Bertinotti: "Il governo? Si potrebbe dire che il malato ha preso un brodo"

ta, questa volta è andata», dice lasciando l'aula tra gli ultimi, a risultato certo. Era convinta, assicura, che sarebbe andata a finire bene, almeno sul decreto fiscale. Dietro, per la verità, c'è un lungo lavoro politico di convincimento per il ritiro di tutti gli emendamenti dell'Unione, anche quello che avrebbe introdotto un Mister Prezzi e le modifiche alla

cancellazione della Ponte dello Stretto spa. Tranne tre: uno della Verde Loredana De Petris sui parchi («C'è accordo»), un altro della Svp, Helga Thaler e infine quello di Gavino Angius e degli altri della Costituente socialista contro 8 per mille automatico alla Chiesa cattolica se il destinatario non è indicato (tensioni in vista nell'Ulivo). Per più di tre ore i capigruppo dell'Unione (con l'eccezione dei "dissidenti") sono rimasti riuniti a discutere di Finanziaria e decreto fiscale. Bordon pronostica: «Il governo avrà vita breve, le biglie sono tutte impazzite ma io non sono Ghino di Tacco»; e annuncia che gli emendamenti sul taglio dei ministri, lui e Manzione li ripresenteranno in Finanziaria.

Oggi la battaglia continua, il rischio di inciampare è sempre alto. Nell'Unione nessuno se lo nasconde. E il centrodestra ieri dichiarava che «non è ancora giunta l'ora». Il leghista Roberto Calderoli, vice presidente del Senato, minaccia: «Non presiederò più, è una schifezza, si sono aspettati i comodi dei ministri prima di votare».



L'aula

Delusi i senatori della Cdl. Ma alla fine tutti davanti al teleschermo per la Champions

Niente spallata, è la settima volta “Ma non era il giorno giusto...”

ANTONELLO CAPORALE

ROMA — La spallata, siamo alla settima prova, si conclude come le precedenti. Nulla di fatto. Pochissime le novità di rilievo e molte invece le conferme. Visto, come nelle sei edizioni passate, Francesco D'Onofrio alla buvette spiegare conclusivamente ai giornalisti: «Oggi era normale che non andassero sotto». Visto anche Renato Schifani di Forza Italia sorridere davanti ai taccuini, esattamente come le altre sei volte, e precisare più o meno lo stesso concetto storico: «Non è una giornata particolare nella mia agenda, dunque...». L'unica novità è che i senatori si sono fatti smaliziati e adesso hanno deciso di non credere neanche a se stessi, di sfidare persino le loro promesse. E' la faccia sfiabrata del sottosegretario ai rapporti con il Parlamento, il placido, tranquillo Giampaolo D'Andrea, a raccogliere il senso collettivo della sospensione dalla realtà: «Non c'è nemmeno più una mano a creare l'evento. Il fuoco arde per auto-

**L'unico davvero
a rabbia to è
Storace: i senatori
a vita sono
una buffonata**

combustione, l'eccitazione è trasmessa come per via virale. Non si sa perché. Si decide che è la giornata clou e siamo tutti qua a sfidarsi. L'unico piacere è divenuto il combattimento sull'ultimo voto».

Comprati e venduti, nessuno. Ancora tutti i senatori con le casacche originali. Il passo è il medesimo, lento e prudente, solo la lingua un po' più sciolta. Lamberto Dini, per esempio: «Se cadesse il governo non ne farei un dramma». Willer Bordon: «Se fossimo in un paese normale la crisi ci sarebbe già da un bel pezzo». Le bocche

scucite compensano il calo di *suspance* di una votazione che si è chiusa in due battute e troppo in fretta, offrendo i soliti numeri: 158 a 156, la prima. 157 a 156 la seconda votazione.

Essendo tutto già fatto, e l'opposizione parecchio dimessa al punto da ritrovarsi davanti al televisore della Sala Maccari e assistere placidamente e silenziosamente all'altra sfida, forse più importante, dell'Inter in Champions League, dalla maggioranza è stato dato fiato alle trombe.

Sull'asse palazzo Chigi-palazzo Madama, tragitto ieridenso di pericoli, i rappresentanti del centrosinistra hanno liberato tutti i pensieri. In ordine sparso, hanno mitragliato su se stessi. «Pensate un momento se riusciranno a stare zitti che bene faremo al Paese», ha detto Beppe Fioroni, pingue ministro dell'Istruzione, davanti ai colleghi Mastella e Di Pietro. Il comunista Oliviero Diliberto, di rinforzo: «Ci vorrebbero i caschi blu dell'Onu». Il compagno Alessandro Bianchi, ministro dei Trasporti: «Stiamo meglio di come vogliamo fare apparire». Il collega Pecoraro Scanio: «Non rispondo più alle provocazioni», intendendo quelle che lo raggiungono dall'interno dell'Unione.

A queste tante bocche scuci-

te l'opposizione ha offerto un messaggio dimesso, pacifico, piuttosto triste. L'unica vera accusa è che la maggioranza non si decide a darsi da sola questa benedetta spallata, che — oramai è chiaro — annunciata o soltanto evocata, porta solo jella al centrodestra. Mario Baccini, amico di Casini, potente dell'Udc: «Solita tempesta in un bicchier d'acqua». Roberto Castelli, l'ex ministro del-

la Giustizia: «Fanno tanta baruffa fuori, ma poi sono tutti qui al Senato a votare». La maggioranza non si decide a suicidarsi, ecco. Parla, parla ma alla prova della pallottola il dito non spinge sul grilletto.

E così siamo di nuovo punto e a capo. Con in più la brutta sorpresa di ricevere da Giulio Andreotti («lui qui è il padrone», dice ammirato Gianfranco Rotondi) la valutazione sullo stato dell'arte: no ad elezioni anticipate, sì alla prosecuzione dell'incarico affidato a Romano Prodi. Il senatore non vede alternativa, purtroppo. «E' una buffonata, questi senatori a vita sono una buffonata», tuona Francesco Storace. «Mi autosospendo da vicepresidente del Senato», annuncia Calderoli. Ce l'ha con chi? Matteoli, il capogruppo di An: «Questi si fanno auto-ostruzionismo, non è possibile». Sfiabrata e triste, l'opposizione raccoglie il capotto e si avvia in strada.

Un'altra giornata persa, altre ore d'aria per Prodi. Nemmeno si accorge che le agenzie diramano una notizia flash: «A metà novembre saranno giorni da allarme rosso». Mittente, Paolo Bonaiuti, cioè Berlusconi. E' già preparato una nuova spallata, l'ottava. Sperando che sia l'ultima.

La Cdi

Barzellette in francese su Veltroni e "comprensione" per Prodi. Tra i commensali anche Penati

E il Cavaliere fa il premier ombra

Ospita ad Arcore i commissari dell'Expo e distribuisce sondaggi: sono al 63%

RODOLFO SALA

ARCORE — A Roma il governo sbanda, e lui gioca a fare l'esule che presto tornerà in sella, ricevendo ospiti internazionali nella residenza privata di Arcore. Sono solo i sei delegati del Bureau international des expositions, l'organismo con sede a Parigi che a marzo deciderà se assegnare a Milano o a Smirne l'Expo del 2015, ma Silvio Berlusconi li riceve come fossero Capi di Stato, e come se lui fosse già a Palazzo Chigi, e alle prese con le fatiche del governare. Li fa arrivare in elicottero ad Arcore, location un po' inusuale in questa tre giorni milanese dove si parla solo di Expo, e il suo primo pensiero è informarli sulle italiane, con la distribuzione dell'ultimo sondaggio: 63 italiani su 100 hanno fiducia in lui, a Prodi rimane un misero 23, «meno di un quarto degli italiani lo rivorrebbe».

Basta e avanza per l'annuncio trionfale: «Tornerò a Palazzo Chigi, adesso la cosa più importante è che si vada al voto», dice il leader di Forza Italia ai suoi commensali, che appaiono incuriositi, un po' sorpresi, ma anche divertiti. Soprattutto dalle barzellette: l'ultima è su Veltroni e una suora, raccontata in francese. Ci sono anche il sindaco Letizia Moratti, il governatore Roberto Formigoni e il presidente della Provincia Filippo Penati, tutti schierati per la causa di Milano, e sono proprio loro ad alzare le antenne quando Berlusconi si abbandona a una riflessione che riguarda il suo (eventuale) ritorno al futuro. Da premier: «L'attuale maggioranza è prigioniera della sinistra radicale, che non le consente di fare le cose che vorrebbe, però quando ero premier anch'io sono stato costretto a convivere con il problema della governabilità». Insomma: «Gli estremisti ci sono pure nel centrodestra». Nessun nome, nessuna si-

gla. Berlusconi non dice chi fosse a creare «il problema», ma basta enunciarlo per far capire che la prossima volta non andrà come le altre. Comanda chi ha più consensi, l'auspicio sarebbe un bel taglio delle ali che non può non riguardare la Casa delle libertà o comunque si chiamerà il centrodestra alle elezioni. Tra i commensali c'è chi interpretalo sfogo dell'ex premier come una cauta apertura al Partito democratico, accomunato con Forza Italia tra le vittime di estremisti e interditori di ogni risma, di destra e di sinistra.

Appare in ottima forma, il capo di Forza Italia. I delegati del Bie sono un po' frastornati, ma anche ammirati: dal menu tricolore preparato dal cuoco Michele, lo stesso che ai tempi di Berlusconi premier veniva servito ai leader della politica internazionale («Pensate, Putin e Blair ne andavano matti»), dalla visita al giardino curatissimo, dal Canaletto che campeggia in salotto, dai trofei del Milan esibiti come prova dei propri successi sportivo-imprenditoriali. «Accoglienza perfetta», commenta il capodelegazione, lo spagnolo Vicente Gonsales Losceretales, dopo aver fatto onore alla mozzarella-pomodoro-basilico, alle penne al pesto (ma senza aglio) e al roast-beef. «Sil-

vio li ha conquistati tutti», gongola Formigoni, il primo ad andarsene e a dare notizia dei «magnifici» sondaggi. Letizia Moratti ascolta i proclami del suo ex presidente che vuole tornare, ma ha in mente solo l'Expo. Mentre nel ruolo di chi entra nella tana del lupo dovrebbe esercitare il diessino, anzi il democratico, Filippo Penati.

Dovrebbe: lui nega, e in effetti non ha avuto alcunché da ridire quando gli hanno detto che gli ospiti stranieri sarebbero stati ricevuti da Berlusconi, ma a casa sua: «Che anche il leader dell'opposizione, insieme al governo e alle istituzioni locali, appoggi la candidatura di Milano è un fatto positivo». Nel Pd Penati è un sostenitore delle alleanze variabili, e deve aver ascoltato con un certo interesse le confessioni del capo di Forza Italia sugli «estremisti che stanno anche a destra. Il clima tra i due è molto rilassato, anzi cordiale. «Il presidente - racconta il milanista Penati all'uscita di Villa San Martino - ha avuto la grande cortesia di mostrarmi le coppe vinte dalla squadra; lo sapevo, e anche per questo non ho sentito la necessità, di venire qui con una sciarpa rossonera, come avevo promesso». Per lui è la prima volta ad Arcore: «Ma prima di me c'è stato anche un altro ex comunista, Sandro Bondi».

LA DOPPIA DEBOLEZZA

MASSIMO GIANNINI

TRA tanti torti, Mastella ha una ragione. È la politica romana, ma sembra la guerriglia libanese. Anche ieri, miracolosamente, Romano Prodi è scampato al fuoco amico. Ma il suo, ormai, è quasi un governo preterintenzionale. Resiste, a dispetto della sua obbligata inettitudine interna e della sua logorata immagine esterna. Sta in piedi, ma soprattutto grazie al concorso di una doppia debolezza. La debolezza della maggioranza, perché anche per lasciarsi cadere da qualche parte è necessario un atto di volontà. La debolezza dell'opposizione, perché anche per dare la spallata a un moribondo serve un atto di forza.

SEGUE A PAGINA 33

LA DOPPIA DEBOLEZZA

MASSIMO GIANNINI

(segue dalla prima pagina)

Con un'inesauribile abilità di mediazione, e anche un'encomiabile capacità di sopportazione, il premier è riuscito ancora una volta a mettere insieme il pranzo con la cena. Prima ha cucito una toppa sullo strappo tra Di Pietro e Mastella. Poi ha salvato la pelle sul decreto fiscale, con un altro duplice voto al cardiopalma nell'arena del Senato. A fine serata, ha osato l'inosabile: approvare il pacchetto sicurezza in Consiglio dei ministri. Ma ha dovuto gettare la spugna. Si è dovuto arrendere all'evidenza di un esecutivo in avanzato stato di decomposizione. Il ministro verde si astiene per un motivo, i ministri della sinistra radica-

le si astengono per un altro motivo, il ministro radicale si astiene per tutti i motivi. Qui non è importante indagare quali sono. Ognuno ha i suoi, buoni o cattivi che siano. Quello che conta è il quadro d'insieme. Può vivere così, il governo di una grande democrazia occidentale? Può durare così, senza che il Paese subisca il danno di un sistema bloccato?

L'Unione non c'è più. Esiste ancora per l'aritmetica, ma non incide più sulla politica. Questo lo sanno e lo dicono i suoi stessi leader, anche se giustamente cercano di tenere in vita il governo, non sapendo bene di che morte morire. Ma anche la Cdl non c'è più. Questo lo sa anche Berlusconi, che da un anno e mezzo a questa parte non propone nulla di nuovo, non dispone nulla di serio. Si crogiola in una pura rendita di opposizione. E si dedica all'attività che gli riesce meglio: il marketing, in questo caso quello dei senatori. Ha in testa solo le elezioni anticipate. Un obiettivo legittimo, ma tragicamente miope. Con quell'orribile legge elettorale che lui stesso ha imposto all'Italia, se anche vincessimo, il Cavaliere durebbe qualche mese. E si ritroverebbe comunque in pieno Libano, esattamente come il Professore.

Per tutti questi motivi, ha ragione anche Massimo D'Alema quando dice «o il governo si dà una "mission", o la legislatura muore». E la «mission», a questo punto, è una sola: la riforma della legge elettorale. Qualunque riforma, purché si faccia piazza pulita della porcata di Calderoli, che è una delle cause endogene della paralisi presente e di quella futura. Senza una nuova legge elettorale, per la quale si erano solennemente impegnati gli stessi gruppi parlamen-

tari durante le consultazioni al Quirinale successive all'ultima crisi del governo Prodi, le stesse istituzioni repubblicane sono di fatto prigioniere. Il presidente della Repubblica ha qualche legittima remora ad usare lo strumento fisiologico dell'alternanza bipolare, perché ha la consapevolezza che con le regole attuali non basterà il voto anticipato a stabilizzare il principio dell'alternanza e a garantire il valore della governabilità.

Purtroppo, la doppia debolezza dei due Poli agisce in negativo anche su questo. La maggioranza dovrebbe avere il coraggio di riconoscere che il sistema tedesco è forse l'unico che potrebbe assicurare a sinistra la tenuta di Rifondazione, e al centro lo sfondamento nel campo avverso dell'Udc, oltre che la tenuta dei cespugli diniani e mastelliani. L'opposizione dovrebbe avere il senso di responsabilità di riconoscere che la sua pseudo-riforma è un mostro giuridico, e che un contributo costruttivo alla sua integrale riscrittura è il risarcimento minimo che quel che resta della Casa della Libertà deve a questo Paese. Ma non c'è da farsi troppe illusioni. Nel centrosinistra Prodi gioca ormai solo di rimessa, ostaggio com'è delle troppe anime perse della sua coalizione, e Veltroni non mostra alcuna voglia di voler giocare la partita. Nel centrodestra Berlusconi scommette ormai solo sulla vittoria imminente, e sulla base di questa promessa tiene ormai in scacco sia Fini che Bossi, e finirà probabilmente per reimbarcare anche Casini.

Servirebbe un ultimo sussulto, per rianimare il governo e salvare la legislatura. Ma se persino il presidente della Camera Fausto Bertinotti, al Tg1 delle venti, spiega agli italiani con assoluta naturalezza che se cade Prodi l'unica soluzione è un governo tecnico-istituzionale per fare la riforma elettorale, temiamo davvero che da questo Libano romano non ci siano più vie d'uscita.

SE IL PD NON PARLA DEI VALORI ETICI

MIRIAM MAFAI

UNO STUDIOSO americano, Richard Florida, sostiene, cifre alla mano, che tecnologia, talento e tolleranza (le tre T) sono fattori di sviluppo egualmente

importanti. Le città più tolleranti, quelle più aperte alle diversità familiari e sessuali, sarebbero secondo le ricerche dello studioso americano, non solo le più dinamiche, ma anche quelle più «family-friendly» e «child-friendly».

SEGUE A PAGINA 33

SE IL PD NON PARLA DEI VALORI ETICI

MIRIAM MAFAI

(segue dalla prima pagina)

Come dire che non c'è contraddizione tra politiche a sostegno delle famiglie tradizionali e il riconoscimento dei diritti delle unioni omosessuali. Ho trovato questa citazione delle ricerche di Richard Florida in una lettera con la quale Walter Veltroni rispondeva a Paola Concia e Andrea Benedino, due esponenti del Gayleft che gli chiedevano di precisare gli impegni del Partito democratico nei confronti del loro movimento. Lo scambio di lettere, che risale a poche settimane fa, conferma la posizione già espressa da Veltroni nel discorso al Lingotto, a favore del «pieno riconoscimento, come in tutte le altre grandi democrazie, dei diritti delle persone che si amano e convivono».

E tuttavia, nel corso della campagna per le primarie che ha contrassegnato le passate settimane e che ha portato allo straordinario esito di domenica scorsa, si è parlato assai poco di quelle questioni che ormai vengono definite «eticamente sensibili». Si è avuta, anzi, l'impressione che questi venissero considerati problemi troppo controversi, pericolosi e dunque da evitare. Ora, tuttavia, a primarie concluse e alla vigilia dell'Assemblea Costituente

prevista per sabato prossimo a Milano non sarà più possibile seguire questa linea di prudenza o reticenza. La stessa Assemblea, per quanto ne sappiamo, sarà chiamata, nelle forme che li saranno decise, a elaborare uno Statuto del nuovo partito e a preparare una sua Carta dei Valori.

Non sarà possibile, in quella sede, ignorare o sottovalutare i nuovi diritti civili, e dunque i problemi generalmente definiti «eticamente sensibili». È ancora aperta, ad esempio, di fronte al Senato, la regolamentazione delle convivenze tra coppie etero ed omosessuali, (giunta con i cosiddetti Dico ad un primo anche se controverso approdo). Di fronte al Senato è altrettanto aperta la questione del cosiddetto «testamento biologico», riproposto dalla recente sentenza della Corte di Cassazione con la quale si invita il tribunale di merito a riesaminare la dolorosa questione di Eluana Englaro, la giovane che giace da quindici anni in coma irreversibile. Ma altri problemi «eticamente sensibili» si proporranno nei prossimi mesi al dibattito della pubblica opinione e ai nostri parlamentari (sempre che l'attuale legislatura non conosca una fine prematura). Citiamo tra quelli ancora aperti, la necessaria revisione della legge 40 sulla fecondazione as-

sistita, già richiesta nel marzo di quest'anno anche da un gruppo di senatori della Casa delle Libertà e contraddetta da una limpida sentenza del Tribunale di Cagliari che ha consentito a una coppia il ricorso alla diagnosi preimpianto degli embrioni.

Alla prudenza di cui finora hanno dato prova i contraenti del patto che ha portato alla formazione del Partito democratico, corrisponde un crescente interesse e puntuale intervento delle autorità ecclesiastiche su problemi di grande spessore politico e sociale. Ultimo in ordine di tempo il messaggio che Papa Ratzinger ha inviato venerdì scorso ai partecipanti alle Settimane sociali di Pisa, per denunciare lo scandalo del lavoro precario, che impedisce ai giovani, di crearsi un futuro e costruirsi una loro famiglia. Il messaggio è stato salutato con entusiasmo dagli esponenti della cosiddetta «sinistra radicale» che hanno promosso la importante manifestazione di Roma contro il precariato e contro il cosiddetto «protocollo sul welfare», già concordato dal governo e dai sindacati e approvato da un referendum al quale avevano partecipato più di 5 milioni di lavoratori. Il Pontefice, che evidentemente può ignorare le cosiddette «compatibilità» che ossessionano il presidente del

Consiglio e il suo ministro delle Finanze chiede di più. E gli organizzatori della manifestazione di sabato hanno salutato con legittimo entusiasmo il messaggio. «Con questo Papa» commentava Franco Giordano, segretario di Rifondazione Comunista «ci può essere un terreno unitario perché la sua è una critica al capitalismo».

Il presidente della Cei, monsignor Bagnasco, ha voluto tuttavia specificare che il messaggio del Pontefice va inteso e assunto nella sua totalità. Con quel messaggio, ha affermato, «la Chiesa ribadisce il diritto al lavoro stabile sicuro e dignitoso, come premessa alla formazione di una famiglia, fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna. Vita e matrimonio» ha insistito il presidente della Cei «sono valori non negoziabili, ovvero non riconducibili al processo di secolarizzazione e relativizzazione. Su questo la parola dei pastori sarà sempre una parola chiara, ferma e rispettosa».

Vita e matrimonio valori «non negoziabili»: non si parli più dunque, di regolamentazione delle convivenze tra omosessuali, non si parli più della possibilità di rivedere la legge sulla fecondazione assistita, non si parli più del destino della povera Eluana Englaro e del diritto di ognuno di noi di disporre della propria «fine vita». Ancora una volta Papa Ratzinger ci ricorda che la Chiesa e solo la Chiesa è la depositaria della verità e dell'etica.

A ben vedere dunque il Pontefice, con il suo messaggio sulla dignità del lavoro e contro il lavoro precario propone uno scambio: la Chiesa è disponibile a sostenere i diritti sociali dei lavoratori, a schierarsi dalla loro parte a condizione che questi rinuncino a battersi per il riconoscimento e l'allargamento dei cosiddetti diritti civili. Un silenzioso, mai codificato scambio di questo tipo ebbe luogo nel nostro paese per un lungo periodo del secolo scorso. Ma quella fase si è chiusa molto tempo fa, con l'approvazione della legge sul divorzio, l'esplosione del movimento femminista, e, insieme, il venir meno della vecchia organizzazione del lavoro in fabbrica. Siamo entrati da tempo anche nel nostro paese in una nuova fase, contrassegnata dall'emergere di nuovi bisogni non più riconducibili alla propria condizione sociale. Per questo, ormai diritti civili e diritti sociali non possono essere considerati in contrapposizione né classificati in ordine di priorità. Né può essere accettato lo scambio che ci propongono Papa Ratzinger e il cardinal Bagnasco.

Da giugno ad agosto yacht in aumento: più 29%

I dati della Regione relativi agli approdi di imbarcazioni superiori ai 14 metri

di Luisa Satta

CAGLIARI. Nei porti sardi in aumento (+29%) gli approdi degli yacht. Lo sostiene la Regione sarda in una nota diffusa nel suo sito ufficiale. Da giugno ad agosto, secondo la nota pubblicata nel sito, nei porti turistici dell'Isola, è stato registrato un generalizzato aumento di ap-

prodi delle imbarcazioni sopra i quattordici metri, rispetto al 2006. Il raffronto può essere fatto soltanto con una parte di essi: appena 17 porti, l'anno scorso, hanno comunicato i loro dati alla Regione. Quest'anno l'incremento è stato del 29%.

Nel periodo giugno-agosto 2007 è stata registrata, in 17 porti sardi, una crescita del 29% di approdi di imbarcazioni superiori ai 14 metri rispetto allo stesso periodo del 2006. Il dato fornito dai gestori dei porti si riferisce a complessivi 6.712 posti barca.

Si tratta sostanzialmente del 50% dei posti per barche superiori ai 14 metri operativi in tutta la Sardegna. Si sottolinea che il totale dei posti barca potenziali, utili a ospitare imbarcazioni con capacità superiore ai 14 metri, è pari a 16.673 di cui, appunto, solo 12mila realmente operativi.

È importante precisare che il raffronto con i dati dello scorso anno può essere effettuato, ovviamente, soltanto tra numeri omogenei, ovvero tra le strutture che hanno fornito i dati sia nel 2006 che nel 2007. Pertanto, le ag-

gregazioni sono state elaborate seguendo necessariamente questo criterio e si riferiscono al 100% dei dati disponibili in possesso della Regione.

Si è così passati dai 3.247 approdi del periodo giugno-agosto 2006 ai 4.204 approdi del periodo giugno-agosto 2007.

Mentre nell'anno 2006 alcuni porti non hanno fornito i dati sugli approdi richiesti dalla Forestale, e per questo motivo non si sono potuti fare i dovuti raffronti, si osserva invece che nel 2007 la risposta alla richiesta della Regione di fornire i dati sul traffico è stata molto più puntuale.

Nell'estate 2007, crescite significative di approdi sono state conteggiate tra i porti turistici più importanti dell'Isola, quali Porto Cervo Marina (+33%: da 969 approdi nel

2006 a 1.291 nel 2007), Marina di Porto Rotondo (+53%: 331 approdi nel 2006, 506 nel 2007), Marina dell'Orso (+76%: 289 approdi nel 2006, 508 nel 2007), Marina di Portisco (+22%: 506 approdi nel 2006, 616 nel 2007) e Villasimius (+10%: 282 approdi nel 2006, 311 nel 2007).

La crescita significativa di approdi, relativa alla stagione estiva, dimostra chiaramente che le imposte introdotte dalla Regione sulle imbarcazioni superiori ai 14 metri non hanno causato alcun decremento nei porti considerati dalla statistica.

I porti oggetto del raffronto 2006-2007 sono: Porto Cervo, Porto Rotondo, Marina dell'Orso, Villasimius, Portisco, Alghero (Acquatica Nautica - Porto di Alghero), Torregrande (Marine Oristanesi), Palau, Cagliari Sant'Elmo (Marina di Sant'Elmo —

Marine Sifredi), Cannigione (Sardamar), Portoscuso (Saromar), La Maddalena Cala Gavetta, Porto Ottiolu, Marina Piccola (Motomar), Capitana (Saromar).

*Le cifre sono state fornite dai gestori dei porti isolani
Ma i dati sono incompleti*

Bilancio tracciato da Confcommercio, Confidi Commercio e Federalberghi

Gallura, meno 4% di italiani

Leggero incremento delle presenze straniere (+1%)

SASSARI. Com'è andata la stagione turistica? A questa domanda risponde uno studio condotto dalla Confcommercio di Sassari e Gallura e dalla Confidi Commercio.

«I dati sui flussi di visitatori che hanno scelto la nostra isola per trascorrere le vacanze — si legge nello studio — rappresentano un indicatore economico fondamentale per molteplici attività. Non ci riferiamo solo alle imprese del settore ricettivo, ma anche ai servizi collaterali, alla ristorazione, al commercio e al vastissimo indotto legato al turismo. Stando ai dati diffusi dalla Regione, l'estate 2007 si sarebbe conclusa con un buon incremento di presenze. Ma gli operatori interessati manifestano in proposito un certo scetticismo e parlano di stagione sottotono».

Per avere le idee più chiare, l'ufficio studi Confcommercio-Confidi Commercio ha svolto un sondaggio tra gli albergatori del nord Sardegna. Si tratta di un'iniziativa collaudata, che si ripete ormai da sei anni e che ha sempre dimostrato un buon livello di attendibilità. «Il nostro osservatorio ha rilevato un quadro non proprio incoraggiante — afferma una nota —. Stando ai dati rilevati tra gli albergatori, la stagione turistica appena trascorsa evidenzia un calo di presenze del 4%. Il che, tradotto in cifre, significa qualcosa come 200 mila pernottamenti in meno. E' mancato in particolare l'apporto dei turisti italiani nei mesi di luglio e agosto, vale a dire nel periodo clou della stagione. E come si sa gli italiani rappresentano ancora la componente più rilevante dei flussi turistici diretti in Sardegna».

Di contro lo studio evidenzia un leggero incremento delle presenze straniere (+1%).

«A ben vedere, più in dettaglio — si legge in una nota —, mentre nell'area del nord est, da Alghero a Valledoria, si registra una sostanziale anche se faticosa tenuta, è nell'area costiera della Gallura che si palesa il calo più consistente. E dire che le premesse, a inizio stagione, non sembravano del tutto negative. Il sondaggio "previsionale" del nostro ufficio studi aveva infatti recepito buone aspettative da parte degli albergatori, se non altro in linea con i risultati abbastanza soddisfacenti del 2006».

Ma perché si è registrato un calo così vistoso dei turisti italiani? Federalberghi, a inizio stagione, aveva già lanciato un segnale d'allarme, ipotizzando, a livello nazionale, una riduzione del 10% delle presenze italiane ad agosto. «Una flessione — si legge nell'analisi di Federalberghi — frutto della carenza di liquidità delle famiglie, anche a causa di un uso sempre più massiccio del pagamento a rate (per acquistare ogni tipologia possibile di beni e servizi) che gravano ormai come un macigno sul bilancio familiare mensile».

Alla prova dei fatti, quindi, carenza di liquidità e indebitamento hanno condizionato negativamente la propensione alla vacanza delle famiglie italiane e hanno limitato la durata dei soggiorni.

«Il segno negativo che ha caratterizzato la stagione — dice Giorgio Maccioccu, presidente degli albergatori del nord Sardegna — con la vistosa contrazione della domanda italiana, induce ad alcune riflessioni. Anzitutto, a parte ogni considerazione sui problemi di liquidità delle famiglie, si conferma la valenza dei trasporti ai fini dell'incremento o decremento dei flussi turistici, e non è un caso che i voli low cost siano stati determinanti per la sostanziale tenuta delle presenze straniere. Al tempo stesso emerge la necessità di una promozione più efficace, soprattutto nei confronti dei tradizionali bacini di utenza turistica del nord Italia, con l'attuazione di un piano di marketing "mirato". E a tale scopo è auspicabile che si risolva quanto prima l'impasse che sta rallentando l'entrata in funzione del Sistema turistico locale».

«Per quanto riguarda invece la situazione imprenditoriale — prosegue Maccioccu —, è evidente che, per far fronte all'articolazione della domanda, caratterizzata da una sempre più rilevante incidenza straniera, occorre riammodernare le strutture ricettive, molte delle quali sono a rischio di obsolescenza, e dotarle di nuovi servizi. Ma qui si va a impattare con gli attuali vincoli urbanistici. In definitiva ritengo che trasporti, marketing turistico e ristrutturazione del patrimonio ricettivo esistente siano al momento i principali nodi da sciogliere».

«Il calo della domanda turistica nazionale — sottolinea il presidente interprovinciale dell'associazione ristoratori Enrico Daga — si è avvertito nettamente e ha prodotto riflessi negativi sul fatturato delle imprese della ristorazione. Del resto, chi lavora nel nostro settore sa bene che un cliente italiano ne vale almeno due stranieri. Il motivo? E' essenzialmente un fatto culturale. Per gli italiani trascorrere una o più serate in ristorante è un elemento irrinunciabile della vacanza. Altrettanto non si può dire per gli stranieri, che hanno spesso un rapporto frettoloso con la tavola e seguono orari e abitudini diverse».

Ma è anche vero — dice Daga — che gli italiani, da qualche anno a questa parte, possiedono una minore capacità di spesa. Consideriamo che buona parte del budget destinato alla vacanza in Sardegna è assorbito dal prezzo del viaggio. Bisognerebbe cominciare a prendere seriamente in considerazione l'opportunità di estendere anche ai turisti italiani i vantaggi della continuità territoriale. Oltre a incentivare la domanda nazionale, limitando l'appeal delle località concorrenti a basso costo, si darebbe impulso ai consumi, determinando maggiori introiti per il nostro sistema di accoglienza. Al tempo stesso, ritengo indispensabile l'adozione di provvedimenti per abbattere il costo del lavoro a favore delle imprese turistiche nei periodi di bassa stagione».

Luciano Soldati, già presidente degli albergatori del nord Sardegna, ritiene che il

dato negativo rilevato nella stagione appena trascorsa debba costituire uno stimolo per migliorare la qualità dell'accoglienza a tutti i livelli. «Non bisogna drammatizzare — sostiene Soldati — la domanda turistica nazionale è in calo già da alcuni anni, anche se fino al 2006 l'incremento degli stranieri ha consentito di ottenere comunque buoni risultati sul dato complessivo delle presenze. Quest'anno la situazione economica piuttosto critica in ambito nazionale ha determinato una contrazione dei periodi di soggiorno, oppure ha dirottato molti turisti italiani verso destinazioni ritenute più raggiungibili e meno care. Teniamo anche conto che nel nord Sardegna sono sorte negli anni recenti parecchie nuove strutture ricettive, per cui non è da escludere che, a consuntivo, i dati statistici ufficiali parleranno in generale di un aumento delle presenze, anche se nelle singole strutture si sarà verificato un calo degli indici di utilizzazione».

Sinistra autonomista critica pure la «discrezionalità»

«Cresce il precariato all'Agenzia del lavoro»

CAGLIARI. Mentre la Regione dice di voler contrastare il precariato, l'Agenzia del lavoro assume con contratti a tempo determinato. E' quanto ha segnalato il gruppo di Sinistra autonomista in consiglio regionale con un'interrogazione firmata dal capogruppo Paola Lanzi (*nella foto*), Renato Cugini, Giuseppe Fadda, Antonello Licheri e Salvatore Serra. «E' vergognoso - ha dichiarato Paola Lanzi - che nonostante l'impegno del presidente Soru e del consiglio regionale a ridurre il numero dei lavoratori precari nell'amministrazione regionale at-

traverso il processo di stabilizzazione avviato con la Finanziaria, l'Agenzia del lavoro promuova la costituzione di short list da cui attingere collaboratori esterni in modo discrezionale, senza criteri oggettivi predeterminati, in presenza di procedure concorsuali pubbliche concluse o ancora in corso».

Lo strumento della «short list» di consulenti e collaboratori è stato previsto nella determinazione dell'11 ottobre dal direttore dell'Agenzia del lavoro. Nell'interpellanza si afferma che le assunzioni a tempo determinato sono finalizzate a «supportare l'Agenzia nella gestione delle attività previste nel piano annuale di attività». Le domande devono essere presentate entro 21 giorni dalla pubblicazione dell'avviso. Il gruppo di Sinistra autonomista ha chiesto alla giunta se questo metodo discrezionale è legittimo, tenendo anche conto che le procedure concorsuali bandite nel 2005 per 21 posti non si sono ancora (e stranamente) concluse.

IL PD E IL NORD

Quell'antica distrazione verso le piccole imprese

di NICOLA ROSSI

Non è una novità: i destini del Partito Democratico sono legati, in buona misura, alla sua capacità di ristabilire un rapporto positivo con il mondo dell'impresa. Passa per questa via la possibilità di impostare un rapporto meno flebile — ha ragione Giuseppe De Rita sul Corriere di ieri — con tanta parte della società settentrionale. Passa per questa strada la possibilità di riaprire un dialogo non distorto — per usare un eufemismo — fra forze riformiste ed economia meridionale. Si guardi quindi con attenzione ai segnali impliciti nei provvedimenti del Governo in tema di fisco per le imprese contenuti nel disegno di legge finanziaria, con i quali si porta l'aliquota Ires dal 33% al 27,5% e l'aliquota Irap dal 4,25% al 3,9%, si riordina e semplifica la normativa, si riduce la distanza fra i bilanci civilistici e fiscale, si amplia la base imponibile rivedendo significativamente il trattamento degli interessi passivi, la disciplina degli ammortamenti e delle spese di rappresentanza.

Provvedimenti ispirati non tanto alla riduzione del carico fiscale sulle imprese (l'allargamento della base imponibile finisce, infatti, per compensare nella media la riduzione delle aliquote) quanto a condivisibili obiettivi di semplificazione della normativa. Certo, in essi poco o nulla è rimasto dell'originaria e innovativa impostazione — e cioè dello scambio fra taglio degli incentivi e riduzione delle aliquote — ma comunque, sotto il profilo della dimensione dell'aliquota legale, indubbiamente ci avvicinano all'Europa e rendono il sistema italiano più attraente agli occhi dell'investitore estero. Di quei provvedimenti non sono, però, forse a tutti evidenti gli aspetti distributivi.

La struttura finanziaria delle imprese italiane è significativamente differenziata in termini settoriali (i debiti finanziari sfiorano il 32% del totale delle passività in agricoltura e si fermano appena sopra il 22% in alcuni comparti dei servizi), dimensionali e ancor

più, forse, in termini territoriali. Di conseguenza, la profonda revisione del trattamento fiscale degli oneri finanziari sarà quindi salutata con soddisfazione della grande impresa settentrionale (che del resto già scontava una tassazione degli interessi passivi via dei provvedimenti assunti nella passata legislatura) ed in particolare da quella operante nei servizi — le banche, per intendersi, ma non solo — e peserà, invece, in misura tutt'altro che marginale nel segmento delle piccole e medie imprese, ed in particolare di quelle collocate nel Mezzogiorno.

Era questo un effetto voluto? E se così è, come spiegare alle piccole e medie imprese che hanno investito considerevolmente in questi ultimi anni — anche attraverso il ricorso al credito bancario — che,

tanto per cambiare, le regole del gioco fiscale sono mutate a partita iniziata (in chiaro: ad investimenti già realizzati)? Come spiegare alle tante start-up in perdita (come gran parte delle start-up, del resto) che l'Italia, unica nel panorama internazionale, potrebbe non solo tassarle ma tassarle anche se in perdita? Come spiegare ai tanti piccoli imprenditori che avevano scelto la trasparenza trasformando la propria società di persone in una società di capitali che la loro è stata una scelta nobile ma forse ingenua in un Paese come il nostro? Come spiegare alla tante imprese sane del Mezzogiorno che è meglio spendere il proprio tempo facendo la fila per gli incentivi pubblici piuttosto che sforzarsi di avere una buona idea imprenditoriale, degna della fiducia di un banchiere?

Cosa rispondere a chi fa notare che negli ultimi anni le piccole e medie imprese italiane hanno fatto passi avanti non piccoli nella direzione di una maggiore capitalizzazione (portando il capitale netto dal 22 al 26% del passivo netto fra il 2000 ed il 2004) e che ciò è accaduto senza che fosse necessario penalizzare il ricorso al credito? Cosa rispondere a chi osserva — con una punta di ironia — che, prima di spingere le imprese a ridurre il proprio indebitamento, il Governo avrebbe forse potuto usare proprio questa legge finanziaria per fare qualcosa di più per ridurre quello dello Stato, delle Regioni e degli Enti locali?

Sono domande necessariamente generiche alle quali il Governo saprà certamente dare risposte precise. E sarà un bene, perché solo rispondendo con puntualità a queste domande sarà possibile evitare che il centro-destra ritorni su quello che era stato uno dei leit-motiv della sua campagna elettorale nel 2006: la raffigurazione di un centrosinistra fin troppo attento alle ragioni della grande impresa settentrionale (a volte sana, a volte protetta, a volte assistita) e sordo invece agli argomenti della piccola e media impresa. E cioè agli argomenti del 99% per cento circa delle imprese italiane.

LA BATTAGLIA GIURIDICA

In una memoria tutti gli argomenti per non applicare il quorum

RIFORME

DOPO IL REFERENDUM

LA BATTAGLIA POLITICA

«Si possono studiare modifiche condivise
E ora chiediamo un nuovo Statuto»

«Hanno vinto i no, legge da cambiare»

Il Comitato anti-statutaria insiste e spera nella Corte d'appello

► Dopo il referendum sulla legge statutaria il Comitato del no chiede di dare il via alla riforma dello Statuto speciale.

Per sotterrare l'ascia di guerra c'è ancora tempo. I nemici della legge statutaria non mollano la presa e anzi rilanciano: chiedendo di porre mano allo Statuto speciale. Il Comitato del no non considera una sconfitta l'esito del referendum, e sottolinea - pur nella bassa affluenza - la netta prevalenza dei voti contrari alla legge: «Si sa che su certi temi la gente non va a votare», ha spiegato ieri Andrea Pubusa in una conferenza stampa, «ma il dato evidente è che la cittadinanza attiva della Sardegna ha detto che la statutaria non va bene. E perciò chiede che sia modificata».

LO SCONTRO. Non sembra l'intenzione della Giunta: se la Corte d'appello dichiarerà non valido il referendum per il mancato raggiungimento del quorum, Renato Soru promulgherà la legge. La presidenza della Regione ha chiesto comunque un parere, sulla legittimità della promulgazione, all'ex presidente della Corte costituzionale Valerio Onida, che potrebbe rispondere già oggi. L'area del no però ritiene che le norme da applicare a questo caso non consentano la promulgazione della statutaria. E comunque, ha detto Antonello Murgia durante la conferenza stampa di ieri, «sarebbe meglio semmai rimettersi a discutere pacatamente». Invece l'avvocato Marcello Vignolo ha accusato di «disprezzo per l'espressione della volontà popolare» chi ha equiparato l'elevato astensionismo a un sostanziale via libera alla legge.

SUL QUORUM. Pur in assenza di richieste esplicite alla Corte d'appello, è chiaro che il Comitato del no («che ora si trasformerà in Comitato per lo Statuto») non condivide l'applicazione della regola sul quorum al referendum confermativo. E dovrebbe consegnare alla Corte stessa una memoria per sostenere la propria tesi. «Ma rispettiamo il pronunciamento dei giudici», ha chiarito Pubusa: «Più che altro, non capiamo che la politica, anziché evitare le lacerazioni, preferisca non cogliere uno spirito costruttivo che potrebbe portare a una convergenza». Concetto analogo a quello espresso da Andrea Raggio: «Se ci fosse la volontà politica si potrebbe ancora migliorare il testo. Per esempio mitigando in qualche modo la regola per cui il presidente che si dimette manda a casa il Consiglio». Raggio ha criticato invece chi dice che ormai la questione è solo giuridica: «Mi dispiace che anche Antonello Cabras si sia liberato così delle sue responsabilità politiche».

Sull'esito della campagna referendaria, infine, da segnalare la frecciata agli alleati da parte dell'Udc Roberto Capelli: «Qualche atteggiamento ci ha un po' deluso. Uds e Nuovo Psi si sono impegnati davvero, altri molto meno».

GIUSEPPE MELONI

LA CISL**«Dal voto
un segnale
alla Giunta»**

Gli oltre 153mila no alla legge statutaria «rappresentano un inequivocabile segnale, che non può essere sottovalutato o sminuito, per la Giunta regionale e il Consiglio, invitati di fatto a modificare i contenuti della legge». Lo sostiene in una nota il segretario regionale della Cisl Mario Medde: «È di straordinaria importanza - sottolinea il leader sindacale - nonostante le difficoltà nella preparazione della consultazione referendaria, che 228.439 elettori abbiano votato, esercitando non solo un diritto, ma anche un fondamentale dovere di cittadini». L'interesse del sindacato, ricorda Medde, riguarda diversi aspetti della norma. A partire dal fatto che si preveda «il ruolo e l'apporto delle parti sociali alle scelte della Regione e nella programmazione dello sviluppo dell'Isola». Ma la Cisl chiede anche «modifiche agli articoli sui referendum, il conflitto d'interessi, il potenziamento del ruolo delle autonomie locali, l'equilibrio dei poteri. È sempre preferibile - conclude Medde - che le norme degli ordinamenti istituzionali pecchino per eccesso di democrazia piuttosto che per difetto. La legge statutaria del 7 marzo 2007 difetta proprio in questo».

Il Comitato del No: «Si può rifare lo Statuto»

Disponibilità per un confronto con la giunta. Forza Italia: «Serve buon senso»

di Filippo Peretti

CAGLIARI. Dopo il referendum («ora la parola decisiva spetta ai giudici») il Comitato per il No alla legge statutaria si trasforma in Comitato per lo Statuto: conclusosi lo scontro che ha lacerato soprattutto il Centrosinistra, ora è il momento di un chiarimento sulle riforme nella speranza di un accordo complessivo. E «buon senso» chiede anche il capogruppo di Forza Italia, Giorgio La Spisa.

Dopo aver premesso che era obiettivamente difficile convincere i sardi ad andare a votare in massa su un tema così ostico come la Finanziaria, il Comitato del No ha rilevato in una conferenza stampa che la prevalenza dei contrari (153 mila contro i 72 mila favorevoli) pone a tutti un problema politico. Da qui la decisione di proseguire l'azione per le riforme a cominciare dalla riscrittura dello Statuto sardo. Ora, secondo il portavoce Andrea Pubusa, è necessario evitare altre «lacerazioni e divisioni che portano solo all'ingovernabilità». Parlando di Renato Soru, Pubusa ha affermato che «ciò che colpisce è la chiusura totale davanti ad uno spirito costruttivo che, invece, potrebbe portare a una convergenza, difficile ma sempre possibile». Il riferimento è alla volontà di promulgare comunque la legge statutaria. «Mentre - ha detto Pubusa - chi è andato a votare, la cosiddetta «cittadinanza attiva», ritiene che la statutaria vada

profondamente rivista e migliorata». Sulla eventuale inconstituzionalità del quorum il Comitato si è dichiarato fiducioso sulla imparzialità della Corte d'Appello, tenendo aperta la porta a successivi eventuali ricorsi alla Consulta.

Molto meglio, ha detto Antonello Murgia, «rimettersi a discutere pacatamente». Andrea Raggio ha affermato che «ci sono stati due vincitori: il No e l'astensionismo, frutto anche della disinformazione». Sulle reazioni al voto ha poi criticato l'atteggiamento del neo-segretario regionale del Partito democratico, Antonello Cabras, che aveva parlato, per la promulgazione, di «problema giuridico» da affidare alla Corte d'Appello: «Se non prende posizione per le lacerazioni nel Pd - ha detto Raggio - sarà un segretario dimezzato».

Problemi sono sorti nell'opposizione di Centrodestra. Roberto Capelli (Udc) ha parlato della necessità di un chiarimento: «Alcuni atteggiamenti

ci hanno deluso». Chiaro il riferimento allo scarso impegno di An e Forza Italia.

Il capogruppo forzista, Giorgio La Spisa, ha diffuso una dichiarazione per dire che «nel processo di formazione della legge statutaria il referendum confermativo ha come scopo quello di sottoporre la promulgazione alla necessaria convalida da parte del corpo elettorale», per cui «se ciò non avviene a causa della prevalenza del No o del mancato raggiungimento del quorum, che solo per errore è stato previsto in questo caso, il procedimento non può essere, logicamente, concluso con la promulgazione». Ora - ha concluso - «al buon senso dovrebbe far ricorso il governo regionale. In questo momento occorre una soluzione politica, che vada oltre le contrastanti interpretazioni dei giuristi».

Infine Mario Medda (Cisl): «La netta prevalenza dei No è un segnale che la politica deve cogliere per migliorare la statutaria in senso democratico».

Mediterraneo, l'Algeria pronta a investire 145 miliardi

Illustrata al Forum economico di Cagliari la nuova cooperazione tra paesi del Magreb

CAGLIARI. Riprendono i contatti, peraltro mai interrotti, della Sardegna con le regioni del Magreb in vista dell'appuntamento del 2010 che vedrà il Mediterraneo come libera area di scambio. Se n'è discusso ieri a Cagliari nel Forum economico internazionale Sardegna-Algeria, organizzato dall'associazione Sardegna-Algeria, in collaborazione con l'associazione Italia-Algeria e l'ambasciata algerina in Italia.

Lo sviluppo dell'economia dell'Algeria si fonda su due assi prioritari per il governo algerino, il partenariato internazionale e le privatizzazioni delle imprese a partecipazione statale. Le aziende sarde possono svolgere una

azione fondamentale fornendo le competenze che mancano ed il know how imprenditoriale all'Algeria che, grazie alla favorevole congiuntura internazionale sul mercato degli idrocarburi, ha la possibilità di investire in diversi settori (lavori pubblici, trasporti, nuove tecnologie, turismo) circa 145 miliardi di dollari. Una delegazione di 12 direttori generali e responsabili dei ministeri algerini economici è presente nell'isola sino a sabato per approfondire le opportunità di investimenti e cooperazione fra la Sardegna e il Paese nordafricano, dopo il primo incontro svoltosi in Algeria lo scorso maggio. Il mercato algerino in crescita

del 5,2% nel 2006 (2% nel 1995) può contare — ha spiegato il direttore generale del ministero dell'Industria e della promozione degli investimenti, Abdelkader Filouane — su un prodotto interno lordo di circa 114 miliardi di dollari di cui almeno il 75% è basato sugli idrocarburi. Nel 2006 il volume delle esportazioni era pari a oltre 53 miliardi di dollari e quello delle importazioni a 21 miliardi, inoltre gli scambi sono passati dai 75 miliardi del 2006 agli 80 mld del 2007 con una tendenza alla crescita sino ai 100 miliardi di dollari. Le relazioni fra imprese sarde ed algerine sono favorite dal gasdotto Galsi che attraverserà l'isola.

«I morosi non siamo noi, ma il Comune»

L'ex IACP contrattacca e contesta affitti non pagati da decenni per oltre due milioni

CAGLIARI. L'ex IACP non ci sta a passare per «moroso incallito» che non rende al Comune gli affitti (per 617mila euro) riscossi tra il 1998 e il 1999 su alloggi passati in proprietà al Comune. E contrattacca: «L'amministrazione municipale dovrebbe dire tutto — precisa Gesuino Macciocu, direttore dell'Agenzia regionale per l'edilizia abitativa (Area), l'ex IACP — in quel periodo noi abbiamo fatto la manutenzione e a gestito quelle case. E questo ha un costo. E il Comune, semmai, a essere in debito con noi per fitti ricevuti da decenni su nostre proprietà».

Ma andiamo per gradi. Nei documenti presentati al Consiglio dalla Giunta in occasione del bilancio di previsione per il 2007, è stato fornito ai componenti dell'assemblea anche l'elenco delle morosità. E in questo documento l'istituto dell'ex IACP risulta ai primi posti, superato solo dalla Provincia, ma con questa è stato recentemente trovato un accordo che, a giorni, sarà votato in Giunta e poi portato in Consiglio. «Noi abbiamo più volte chiesto al Comune — spiega Macciocu — di sederci attorno a un tavolo per verificare le spese da noi sostenute per la gestione e la manutenzione». Ma il Municipio ha sempre risposto picche. C'è poi un'altra questione su cui l'amministrazione di via Roma glissa, le case di via Avogadro. «La questione — informa Macciocu — risale a diversi anni fa, quasi una trentina». In quel periodo l'allora IACP realizzò circa ottanta alloggi di edilizia agevolata, da affittare poi a canone controllato. L'Istituto autonomo case popolari investì e contrasse un mutuo per realizzare questi appartamenti. Poi «vi fu la richiesta da parte del Comune di una serie di case per esigenze abitative. E questo avvenne circa nei primi anni Ottanta del secolo scorso. L'accordo era che il Comune rilevasse queste abitazioni con relativo mutuo. Ma questo non è avvenuto e quegli alloggi sono tutt'ora di proprietà del nostro ente».

L'Agenzia regionale per l'edilizia abitativa rivendica la proprietà di decine di case dove il municipio acquisisce le locazioni

Nel frattempo, però, dal palazzo di via Roma «hanno continuato a riscuotere l'affitto. E al 2003 a noi risultava una pendenza di quattro miliardi e ottocento milioni di vecchie lire». Il che significa che l'ex IACP, oggi Area, vanta un credito di oltre due milioni e trecentomila euro di affitti intascati dall'amministrazione comunale. Ma su questo aspetto il governo della città pare faccia orecchie da mercante.

«Oggi, se si facesse un calcolo compensativo, si vedrebbe che chi deve dei soldi non è l'ente che dirigo. Certo anche in questo caso bisognerebbe stralciare le spese di manutenzione fatte dal Comune. Ma il resto spetta a noi», spiega Macciocu. Come dire: i «morosi incalliti» non siamo noi, semmai il Municipio.

Il passaggio dell'ex IACP da ente statale a ente regionale (Area) ha comportato il trasferimento degli alloggi ex Stato, gestiti dall'allora IACP, al Comune. Da qui il contenzioso dei 617mila euro. Mentre gli alloggi a canone moderato, poi utilizzati dal Comune come edilizia residenziale pubblica, «non sono mai passati al Municipio». L'amministrazione di via Roma non ha accettato di accollarsi il mutuo e le relative spese. «Mentre noi — precisa il direttore di Area — abbiamo continuato a pagare, mentre gli affitti li riscuote da decenni il Comune».

Il Cines nella bufera: al centro dell'attenzione la burrascosa riunione del 16 ottobre

I revisori dei conti smentiscono il verbale di Nizzi

Giorgio Canali, presidente del collegio: «Non ho avuto un ruolo attivo nell'assemblea»

di Enrico Gaviano

OLBIA. Sul Cines la guerra di verbali e carte bollate è entrata ormai nel vivo.

Tribunale. Ieri il Collegio del tribunale di Tempio doveva intanto discutere sul reclamo del presidente del Consorzio Ninni Chessa e del suo cda, sulla decisione del giudice civile di convocare l'assemblea del 16 ottobre. Udiienza rinviata a oggi per mancanza del magistrato che doveva relazionare sulla vicenda. La sentenza è importante anche perché servirà a stabilire chi ha giurisdizione su questa materia.

Ma l'assemblea convocata dalla Ferrari Bravo continua ovviamente a far discutere: una riunione iniziata, sciolta per motivi di ordine pubblico dal presidente nominato, e ricominciata con un altro presidente con la votazione finale che avrebbe issato Settimo Nizzi al vertice dell'ente al posto di Ninni Chessa.

Revisori. Interessante, in particolare, l'intervento del presidente del collegio dei revisori dei conti, Giorgio Canali, che ha inviato una nota alla Regione e al Cines, dopo aver letto il verbale dell'assemblea stilato e firmato da Settimo Nizzi ed Erminio Sirianni. Il gruppo che tenta di scalzare l'attuale cda, in questi giorni ha sempre sottolineato, sottoscrivendolo anche nel proprio verbale, che quella assemblea era stata considerata valida dal collegio dei revisori. Giorgio Canali scrive: «Non corrisponde al vero l'intera frase contenuta nel verbale

e di seguito riportata: "Il collegio dei revisori invita gli associati ad attendere il rientro in aula del presidente e del dott. Carta (*direttore del Cines, ndr*) prima di proseguire i lavori. Alle ore 19 il dottor Canali, presidente dei revisori, visto l'abbandono dell'aula da parte del signor Satta (*il presidente dell'assemblea, ndr*) invita il dottor Piero Bardanzellu, quale più anziano presente per poter presiedere l'assemblea».

Canali precisa che «stante l'avvenuta convocazione dell'assemblea da parte dell'Autorità giudiziaria, il collegio all'unanimità ha ritenuto opportuno non abbandonare l'aula e assistere alla riunione successiva: tuttavia va chiarito che il sottoscritto personalmente non ha svolto in essa un ruolo attivo o di coordinamento dei lavori». Lo stesso Canali, comunque, avverte che «l'assemblea del 16 ottobre debba comunque essere oggetto di un'attenta valutazione da parte della magistratura competente tanto per l'aspetto relativo alla legittimazione a partecipare degli aventi diritto quanto per quello relativo alla sussistenza dei motivi di ordine pubblico che hanno determinato lo scioglimento dell'assemblea».

Richiesta danni. I ricorsi, qualsiasi decisione verrà presa, promettono di moltiplicarsi ancora. Intanto alcuni componenti del Cda hanno già anticipato al presidente Ninni Chessa la volontà di chiedere i danni nel caso dovessero decadere «senza — scrivono — una giusta causa».

Rinviata a oggi
l'udienza a Tempio
che stabilirà
la giurisdizione
nella materia

LA LEGGE ELETTOR

Bettini: il sistema tedesco? Bisogna conoscere prima le alleanze

ROMA — Goffredo Bettini, futuro coordinatore del Partito democratico, è uomo pragmatico. È convinto che ci vogliano realismo ed elasticità perché sulla materia della nuova legge elettorale si raggiunga un risultato.

Il senatore dell'Ulivo continua a ritenere che il sistema francese «sia il migliore». Ma sa che su questo modello non si possono fare accordi e «io sono contrario ad affrontare la legge elettorale in termini ideologici». Dunque, non ci si impicchi ai nomi — tedesco modificato, francese all'italiana, quel che sia — il nuovo sistema deve rispondere a tre caratteristiche, secondo Bettini. Innanzitutto occorre «semplificare» il quadro politico. Il che, in parole povere, significa ridurre la «frammentazione». Poi bisogna far sì che i partiti non rimangano prigionieri di «coalizioni obbligate e non omogenee». In parole povere il Par-

tito democratico deve avere una legge elettorale che gli permetta di esplicitare quella «vocazione maggioritaria» su cui tanto insiste Walter Veltroni. Le eventuali maggioranze, quindi, vanno costruite sulla «base di un programma».

Ma c'è anche un terzo punto su cui Goffredo Bettini insiste: il sistema elettorale deve «garantire» ai cittadini il «diritto» di conoscere prima le coalizioni. Tradotto: il tedesco non va bene perché risponde alle prime due caratteristiche ma non alla terza. E allora? Allora c'è, per esempio, il tentativo portato avanti dal vice di Walter Veltroni Dario Franceschini, il quale pensa a un tedesco con un premio di coalizione.

Certo, ammette Goffredo Bettini, quello è un modo per ottenere che la nuova legge risponda alla terza caratteristica da lui enunciata, quella secondo cui gli elettori devono conoscere le alleanze prima del voto. Ma quello, chiaramente, non è il sistema tedesco. L'importante, comunque, insiste Bettini è restare «nel merito» quando si parla di legge elettorale, ed evitare di usare i diversi modelli solo per «piantare le bandierine dei partiti».

Una riforma, comunque, va fatta, perché «non si può tornare al voto con questa legge», checché vada dicendo Silvio Berlusconi. Anche se si arrivasse al voto anticipato, bisognerebbe prima cambiare quella «porcheria» dell'attuale legge. E allora il Partito democratico da adesso ha un compito in più: quello «di dare un impulso positivo per raggiungere un accordo più ampio possibile».

Maria Teresa Meli

Partiti incerti sulla riforma elettorale

MODELLO TEDESCO E TRASPARENZA

di GIOVANNI SARTORI

Personalmente sono stufo di scrivere e riscrivere di riforma elettorale. Ma gli eventi incalzano e c'è una urgenza. Oggi si riunisce al Senato la commissione presieduta da Enzo Bianco che dovrebbe verificare quale «buona riforma» possa trovare un sufficiente consenso nel nostro Parlamento. Intanto, due giorni fa, questo giornale ha pubblicato un fondo di Angelo Panebianco e una intervista di Francesco Rutelli che si contraddicono su ogni punto.

Per Rutelli, o un accordo si trova ora, oppure non si troverà più. Per Panebianco, invece, è come se non ci fosse nessuna scadenza. Rutelli asserisce che solo il sistema tedesco (che per lui è un buon sistema) può andare in porto. Ma Panebianco critica il sistema tedesco e ipotizza un latente accordo tra Veltroni e Fini sul sistema spagnolo. Dico la verità: date le circostanze sono sconcertato anch'io. E vorrei che la commissione Bianco fosse in condizione di deliberare con idee chiare.

Chiarisco, in primo luogo, che lo scenario di Panebianco è una congettura che si fonda sull'argomento di una ipotetica comunanza di interessi. L'ipotesi è debole. Nella mia esperienza ho segnalato non so quante volte comunanze di interessi che gli intrighi del Palazzo hanno invariabilmente ignorato. E ieri ho interpellato Rutelli, che mi autorizza a riferire che Veltroni non gli ha mai nemmeno fatto il nome di Fini.

Panebianco inoltre attacca il sistema tedesco con argomenti che io ho sempre attaccato. Come faccio, allora, a non dissentire? Il sistema tedesco secondo la sua argomentazione diventerebbe, in Italia, «pseudo-tedesco» per-

ché il suo sbarramento del 5 per cento verrebbe aggirato da cartelli elettorali. Ma già esiste e giace un disegno di legge dei senatori Salvi e Villone che dispone che i partiti abbiano statuti pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale (per impedire partiti-lampo escogitati sotto elezioni), e che poi stabilisce (articolo 12, sub 2) che «non è ammissibile la presentazione di una unica lista o di un unico candidato da parte di più di un partito o movimento politico».

Bastano due o tre righe per impedire l'aggiramento che viene dato per inevitabile.

Il testo Salvi-Villone già basta a garantire, allora, che il sistema tedesco riesca a decapitare la nostra frammentazione partitica. E va da sé che se una quindicina dei nostri «nanetti» sparissero, l'aggregazione delle forze politiche avverrebbe automaticamente. Avverrebbe esattamente per la stessa ragione per la quale avviene in Spagna (che a suo modo egualmente decapita partitini). Invece — per Panebianco — in Spagna l'aggregazione avviene e in Germania no. Non torna.

Concludo. La commissione Bianco si trova al cospetto di tre modelli — tedesco, francese, spagnolo — tutti e tre meritevoli di considerazione. Ma in politica (debbo essere io a spiegarlo a Veltroni?) se ci sono tre soluzioni accettabili, si deve accettare quella più accettata. Invece Veltroni si butta all'ultimo minuto su una soluzione che risulta meno accettata. Perché? Così facendo rischia di affondarle tutte. Ripeto: perché? Se Veltroni vuol essere, come mi auguro, un nuovo tipo di leader, allora si deve spiegare. Visto che invoca la trasparenza, non esordisca facendo l'opaco.

Buferata sul 5 per mille, salirà il tetto

Via il fondo per le vittime delle stragi. Evasione, recuperati 23 miliardi

ROBERTO PETRINI

ROMA — Mister Prezzi non abiterà nel decretone ma prenderà casa nel disegno di legge Bersani sulle liberalizzazioni. Per spianare la strada al passaggio nell'aula del Senato al provvedimento da 7,5 miliardi che accompagna la Finanziaria, il governo ha infatti ritirato tutti gli emendamenti (lo stesso ha fatto il relatore, il Verde Ripamonti) e tra questi anche la norma che istituiva la figura di un garante per vigilare sulle anomalie degli aumenti. Intanto la lotta all'evasione del governo offre nuove risorse: nel biennio 2006-2007, secondo un rapporto del ministero dell'Economia, sono

so ai ripari con un emendamento che tuttavia limitava a 100 milioni la copertura (insufficienti se si prendono come metro di misura le erogazioni di poche settimane fa per il 2007 pari 328,9 milioni). Il

centrodestra è passato all'attacco: Gasparri (An) ha parlato di comportamento «provocatorio», la Gardini (Fi) ha parlato di «espediente per fare cassa» mentre le associazioni del Terzo settore

hanno protestato. Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Letta, sabato, in una intervista al «Sole 24 Ore», ha tuttavia detto che il governo «crede nel 5 per mille» e ieri fonti della mag-

gioranza assicuravano che è in arrivo un emendamento del governo per aumentare la copertura.

A bloccare un nuovo attacco alle risorse del 5 mille (cioè 1400 milioni che stanno nel decreto e che

servono per il 2007 e non 100 della Finanziaria già insufficienti) ieri c'è stato un nuovo episodio. Dalla commissione Sanità del Bilancio è giunta una richiesta bipartisan di utilizzare parte di quei fondi per la grave questione dei talassemici infettati da sangue infetto. La maggioranza ieri ha tuttavia deciso che il 5 per mille non sarà intaccato e che i fondi per i talassemici saranno trovati altrove.

L'altro caso sul quale puntare l'attenzione è quello dei fondi per le vittime delle stragi e del terrorismo. «Hanno promesso e non mantengono», così è esplosa l'ira dei parenti delle vittime di stragi e terrorismo contro il governo. In Finanziaria infatti non ci sono i

Slitta "Mister Prezzi": ritira l'emendamento dal decreto, andrà nel ddl Bersani

stati recuperati 23 miliardi.

In attesa della prova del nove per il decretone, con il voto per oggi e dopo lo scampato pericolo di ieri, lo sguardo già si rivolge alla Finanziaria che ieri notte ha cominciato il proprio cammino alla Commissione Bilancio del Senato. E' scontro tra maggioranza e opposizione la vicenda del 5 per mille, cioè l'opzione che si può fare sulla denuncia dei redditi per destinare una quota dell'Irpef a ricerca e volontariato. Nei giorni scorsi Benvenuto (Ulivo) e Jannone (Fi) avevano denunciato la mancanza della proroga della misura per il 2008, il governo era cor-

Si alla proroga del blocco degli sfratti per alcune categorie svantaggiate

15,8 milioni promessi. Il tema è nell'agenda della maggioranza, ma a ieri sera nulla era stato deciso.

Infine gli sfratti. Via libera ieri dal consiglio dei ministri al provvedimento che proroga gli sfratti per alcune categorie svantaggiate. Contrariamente a quanto previsto alla vigilia la misura è contenuta in un disegno di legge e non in un decreto. «Si tratta di un provvedimento che risponde all'emergenza abitativa e tutela le fasce più deboli della popolazione», ha commentato il ministro della Solidarietà sociale Paolo Ferrero.



INCAPIENTI
Il bonus di 150 euro per i contribuenti che hanno un reddito così basso che non pagano tasse, è stato riformulato con l'introduzione di un tetto massimo di 50.000 euro



CASE POPOLARI
Stanziati 50 milioni per ampliare l'offerta di alloggi a canone sociale. Principali destinatarie le giovani coppie a basso reddito, oltre che gli sfrattati.



FARMACI
Cambia la ricetta per la prescrizione dei farmaci "equivalenti": il medico dovrà indicare il nome della specialità medicinale o il nome del generico



ACQUA
La commissione Bilancio, accogliendo un emendamento del relatore, ha introdotto una moratoria sulle gare di privatizzazione degli acquedotti

LO SCONTRO SUI VINCOLI

E lunedì si decide per la consultazione sul Ppr

Si riunirà lunedì prossimo l'Ufficio regionale per il referendum, per valutare l'ammissibilità della richiesta di consultazione popolare avanzata dal deputato di Forza Italia Mauro Pili per abrogare la legge 8 del 2004, la cosiddetta salvacoste. Un referendum abrogativo che, se si concludesse con la vittoria dei sì (cioè di chi vuole cancellare il provvedimento varato dal Consiglio regionale tre anni fa) travolgerebbe di fatto l'intero Piano paesaggistico regionale, approvato dalla Giunta pro-

prio sulla base della previsione della legge 8.

A sostegno della richiesta, Pili ha depositato la settimana scorsa alla Corte d'appello di Cagliari (nella foto, il palazzo di giustizia del capoluogo) trentamila firme. L'ufficio del referendum ha quindici giorni di tempo per pronunciarsi sull'ammissibilità del referendum, termine che scade il 3 novembre. Se il parere sarà positivo, il presidente della Regione avrà poi un mese a disposizione per fissare la data del voto.

IL CASO

Ventisette anni, ormai ex sergente:
«Ero sano prima di venire in Sardegna»

NUOVI VELENI

URANIO IMPOVERITO

LA DENUNCIA

«Abbiamo dormito e mangiato in terreni
non bonificati, senza alcuna protezione»

Naia a Teulada: s'ammala di tumore

La vicenda di un soldato che non è mai stato all'estero

► Salvatore Donatiello è diventato un ex sergente dopo un periodo al poligono di Teulada: morbo di Hodgkin.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO CARTA

SPARANISE . Quando vinse il concorso per entrare nell'Esercito come volontario, Salvatore Donatiello superò a pieni voti visite mediche e test psicologici. «Avevo ventidue anni, campione italiano di boxe thailandese». Era il 2002. Destinazione: reggimento di artiglieria di Vercelli.

Adesso, cinque anni dopo, Donatiello è un ex sergente, giudicato non idoneo per la rafferma. Il motivo: una malattia, tumore di Hodgkin.

Dalla sua casa di Sparanise, paese di ottomila abitanti in provincia di Caserta, è pronto a combattere per il riconoscimento del servizio come causa del tumore. «Quando sono partito ero sano, dopo le esercitazioni in Sardegna a Capo Teulada mi sono ammalato».

Anche per Salvatore Donatiello nessuna missione all'estero, né nei Balcani, né in Iraq, Afghanistan o Somalia. «Soltanto quelle sei settimane di spari a Teulada». Come Paolo Floris, il 29enne di Guspini: identica patologia dopo la naia nello stesso poligono.

Salvatore Donatiello, primo di quattro figli di un doganiere campano, voleva seguire le orme del nonno e dello zio, ufficiali dell'Aeronautica. Amore per la divisa e per uno stipendio sicuro. «Ero iscritto all'Università, corso di laurea in Beni culturali, ma la nostra è una famiglia numerosa, volevo rendermi indipendente. E al Sud ci sono poche alternative alla divisa, anzi nessuna».

La vita in caserma gli piaceva. «Trovavo anche il tempo per studiare tra un turno di guardia o un incarico negli uffici». Certo, alcune attività avrebbe preferito evitarle, col senno del poi. «Mi sono sentito male nel giugno del 2004, eravamo stati poco prima in Sardegna a sparare granate e con i carri armati. Dormivamo e mangiavamo nelle tende, i terreni non erano bonificati, c'erano proiettili di tutti i tipi sparsi per terra. Sì, di tutti i tipi perché a Teulada c'erano anche le truppe statunitensi. E poi lo stress, le poche ore di riposo, l'utilizzo senza protezione di sostanze chimiche al benzene per pulire le armi. Non ho le cognizioni scientifiche per dire dove mi sono ammalato e per quale motivo, registro solo i fatti». Tra questi, anche l'utilizzo «di carri armati che erano stati in Bosnia. A Teulada ci salivamo sopra per le esercitazioni, a Vercelli li lavavamo con un semplice getto d'acqua».

Un racconto simile potrebbe farlo qualsiasi soldato di leva italiano. «Quello che è venuto a me dopo non lo auguro a nessuno: mi hanno diagnosticato un linfoma di Hodgkin, quarto stadio, gravissimo, con strane manifestazioni mammellari: mi hanno bombardato con i raggi un tumore grande sedici centimetri per otto. Mi hanno salvato la chemioterapia e i medici del Pascale di Napoli».

Nel letto d'ospedale gli capitava di pensare ai suoi commilitoni. «Fabio Senatore di Salerno è morto di leucemia fulminante, ma era stato anche in Kosovo oltre che a Teulada. E poi un altro, il cognome è Lamia, non ricordo il nome, pugliese, ha avuto un tu-

more come il mio, linfoma di Hodgkin».

Tre militari malati in un piccolo contingente. «Non posso dire che sia stato l'uranio impoverito, sarei un buffone, ma non mi sento neppure di escluderlo. Il Ministero della Difesa assicura che gli italiani non usano quelle armi? Io non mi fido e comunque frequentiamo gli stessi poligoni utilizzati dagli americani, che sicuramente hanno sparato proiettili arricchiti con sostanze radioattive, come confermano i rilievi nei Balcani».

Salvatore Donatiello ha superato la chemioterapia, i capelli non gli ricrescono ma sta bene: «Sono guarito per tutti, tranne che per l'Esercito che non mi ha consentito la rafferma per la malattia, pur avendomi negato il riconoscimento della causa di servizio».

Adesso ha ripreso a studiare e non ha rimesso le armi (stavolta legali): «Aspetto l'esito del ricorso al Tar, voglio giustizia». E ha inviato all'Università di Modena, dalla dottoressa Maria Antonietta Gatti, liquido organico e tessuto tumorale per capire se nel suo corpo c'è traccia di quelle nano-particelle che solo le esplosioni a quattromila gradi possono produrre. Esplosioni all'uranio impoverito. Il suo, come quello di tanti altri militari italiani colpiti e affondati dalla cosiddetta sindrome dei Balcani, rischia di diventare semplicemente un numero di protocollo. Colpa di un Ministero che non ha ancora preso atto di aver perso una certa guerra, non prevista e non prevedibile.

L'importanza di insegnare sa limba in sardo

Francesco
Casula

Il progetto avviato in due scuole cagliaritanee di introdurre l'insegnamento della Lingua sarda nel curriculum scolastico non solo deve essere valutato positivamente ma può essere fonte di benefici riverberi in tutta la Sardegna, tanto che la sperimentazione potrebbe essere estesa a tutte le scuole isolane: in tal senso sono espressi in un Convegno tenutosi nei giorni scorsi sia l'Assessor regionale della pubblica istruzione Mongiu che il Presidente della Commissione cultura alla Camera Pietro Folena. L'elemento nuovo dell'iniziativa consiste nel fatto che le ore di Sardo saranno obbligatorie e svolte in orario curricolare: superando in tal modo tante sperimentazioni che confinavano sa limba nelle ore pomeridiane o erano rivolte a pochi volenterosi. Si prevede inoltre certo l'insegnamento del Sardo ma anche l'insegnamento in Sardo, perché diventi lingua veicolare: come del resto è già previsto, almeno per le elementari e medie, dalla legge statale 482. Impa-

rare infatti il Sardo è fondamentale e necessaria ma non basta. Una lingua, perché viva, occorre parlarla, scriverla, ascoltarla: nell'ambito privato e in quello pubblico e ufficiale. Una lezione – oltre che dall'esperienza – ci viene dal linguista italiano Titone: «L'insegnamento della lingua come materia a sé, non produce effetti significativi, se la lingua non è usata come strumento di insegnamento di altre materie e come mezzo per l'espletamento delle attività ordinarie, ossia come mezzo di comunicazione in situazioni di vita».

*Storico

Il Comitato per il No non molla «Una vittoria inequivocabile»

q Nel centrodestra accuse neppure troppo velate: c'è chi non si è impegnato abbastanza

Cinzia Isola
cagliari@epolis.sm

➔ L'astensionismo è solo una chiave di lettura. Per il Comitato del No, c'è un altro dato certo, inequivocabile, da cui occorre ripartire per proseguire la battaglia contro la legge statutaria: quasi il 68% dei votanti, si è espresso negativamente. Che poi, solo il 15% degli elettori sardi si sia recato alle urne, questo non è rilevante. Perché ad essere in discussione, ora, è proprio il quorum: «Questo genere di consultazioni non appassiona i cittadini», ha detto Andrea Pubusa, docente universitario e rappresentante del Comitato per il No. «In questi casi si dovrebbe tenere in considerazione la manifestazione di volontà della cittadinanza attiva». Ovvero, la volontà di chi partecipa

al referendum. «E la cittadinanza attiva della Sardegna tiene che questa legge non vada bene e vada rivista nel contenuto», ha ribadito Pubusa. Una posizione molto netta.

«SULLA QUESTIONE del quorum decideranno i giudici nei quali abbiamo piena fiducia. Ma il dato rilevante e significativo è l'uniformità del voto che ha visto prevalere nettamente il no». Il fronte del no, insomma, non si arrende. E non interpreta il disinteresse degli elettori come una sconfitta. «L'esito del referendum ha indicato una strada ben precisa: la modifica della statutaria». Ma la conferenza organizzata ieri mattina in consiglio regionale per l'analisi del voto, è stata anche l'occasione per parlare degli obiettivi futuri del Comitato. «Non si scioglierà, ma proseguirà la sua attività trasformandosi in comitato per lo Statuto», ha annunciato ancora Andrea Pubusa. Tagliente e senza conti anche l'analisi di Andrea Raggio: «Ci sono due vincitori, l'asten-

sionismo e il no». Ma c'è spazio anche per le polemiche interne. A sinistra, come a destra. Nel mirino di Raggio, per il centro-sinistra, a finire sotto accusa è il primo segretario regionale del Partito Democratico: «Antonello Cabras, non può ridurre la questione del quorum a un mero fatto tecnico, senza prendere una netta posizione politica». A bacchettare l'impegno di «alcuni» partiti del centrodestra è invece Roberto Capelli, consigliere dell'Udc: «Nei prossimi giorni avremo modo di discutere di alcuni atteggiamenti che ci hanno deluso: Abbiamo verificato che alcune forze politiche dell'opposizione, come il Nuovo Psi e l'Uds si sono adoperate come se si trattasse di una campagna elettorale. Invece, da parte di qualche altra forza della coalizione non c'è stato quell'impegno che ci attendevamo...». Aria di resa dei conti? Forse è presto per dirlo, di certo sulle ceneri del referendum per la Statutaria ci saranno - da qui alle prossime settimane - parecchi conti da regolare. ?

Per cinque giorni Macomer capitale della parola

Al via oggi la Mostra del libro sardo: i nomi della cultura isolana e nazionale a confronto su come leggere il futuro

Tremila metri quadri tutti da leggere e ascoltare. Sono gli stand della Mostra del libro in Sardegna che apre i battenti oggi a Macomer in una location, come amano dire i cinefili e i moderni a tutti i costi, più centrale e suggestiva di quella delle prime cinque edizioni: così come lo scorso anno, è l'ex caserma Mura a ospitare scrittori e lettori isolani - e non solo - che da oggi al 28 si confronteranno su "Il futuro. Le parole e le idee per immaginarlo".

Un futuro da proiettare sulle pagine degli autori sardi e italiani, innanzitutto, ma anche da tratteggiare attraverso la musica e i dibattiti: intorno al protagonista classico della Mostra, e cioè il libro, ruoteranno momenti dedicati a dibattiti, incontri con autori, letture, animazione, teatro, musica e cinema ospitati sia nei padiglioni della caserma che nel centro storico dove, per l'occasione riaprono al pubblico Casa Atene, Casa Melchiorre Murenu, la Casa delle arti antiche e la chiesetta di Santa Croce.

Qualche nome e qualche numero, per presentare questa edizione della Mostra. La sempre più interessante scuola di narrativa sarda sarà rappre-

sentata da autori come Giorgio Todde, Alberto Capitta ed Enrico Pili, che insieme al giornalista e saggista Giacomo Mameli saranno tra i protagonisti di una delle pagine più interessanti della mostra. Si tratta dell'iniziativa "La scuola adotta un libro sardo" alla quale partecipano cinquecento studenti da tutta la Sardegna. Ogni mattina i ragazzi si confronteranno con uno dei quattro autori su un libro di un autore isolano e sulle loro esperienze di scrittura.

Per passare dai giovani e dai giovanissimi isolani a un classico sardo, ecco il programma della giornata inaugurale: oggi alle 19 nel padiglione Filigosa - dopo l'inaugurazione fissata per le 17.30 - alle 19 ecco la Serata Gramsciana: gli scrittori Giulio Angioni e Salvatore Mannuzzu leggono ed interpretano pagine scelte dalle opere di Antonio Gramsci. Domani, tra gli altri appuntamenti, una tavola rotonda di particolare attualità: nella sezione "Piccola Patria" si parlerà di "L'Isola che sorprende. Radici e futuro del rinascimento letterario sardo". Il dibattito, moderato dal giornalista Costantino Cossu, vedrà a confronto le opinioni di Amalia Maria Amendola, Salvatore Mannuzzu, Luciano Marrocu, Alessandra Menesini, Giuseppe Podda e Carlo Serafini.

Alle 20 sarà la volta di "54": concerto e lettura scenica da un'idea originale di Stefano Tassinari, con testi e parole dei Wu Ming (autori del romanzo omonimo) e canzoni e musiche originali composte ed eseguite dal vivo dagli Yo Yo Mundi.

Venerdì alle 17 Antoni Arca, Francesco Cheratzu, Salvatore Fozzi, Gian Gavino Irde, Paolo Pillonca, Gianfranco Pintore,

Nicola Tanda e Salvatore Tola si confronteranno su "produzione letteraria in lingua sarda: un fenomeno sotto traccia" nel dibattito condotto dal giornalista Ottavio Olita. Alle 18.30, nella sezione "Un futuro da leggere", Roberto Serra incontrerà Alessandro De Roma, Antonio Forcellino e Brunella Schisa.

Sabato alle 16 spazio all'editoria con la tavola rotonda "Il futuro del libro e la promozione della lettura. Da Gutenberg a internet" condotta dal giornalista Alberto Urgu: a confronto un responsabile del portale Sardegnacultura, Aldo Addis (Alsi), Valentina Francese (Fannucci editore, Daniele Di Genaro (Minimum Fax), Vanna Fois (Ilisso), Sandro Ghiani (AIB Sardegna), Gianni Marilotti (Presidi del libro della Sardegna), Giuseppe Mocchi (Aes). Alle 18 invece al dibattito su "Il futuro tra scienza e fantascienza", condotto dallo scrittore Paolo Maccioni, intervengono Daniele Barbieri, Andrea Mameli, Franco Meloni, Roberto Paracchini e Manuela Uda.

Infine domenica, per citare solo uno degli appuntamenti in agenda, saranno protagonisti alcuni nomi di grande rilievo della cultura nazionale: sul tema "L'eventistica culturale. Gli eventi culturali per la promozione della lettura" alle 11 terrà l'incontro pubblico con Ernesto Ferrero, Giuseppe Laterza, Pierluigi Sacco, Michelina Borsari e Tito Boeri.

Inizia la rassegna di Macomer

I piccoli peccati della mostra del libro

DI GIUSEPPE MARCI

La Mostra del libro sardo che oggi si inaugura rappresenta, a suo modo, una vicenda esemplare. Nata sette anni fa, a Macomer per una felice intuizione dell'assessore Pasquale Onida, ha cercato di conseguire tre principali obiettivi: offrire una rassegna della produzione editoriale, costruire un rapporto più saldo fra il mondo della scuola e il libro, creare un "polo di sviluppo" culturale in una zona centrale della Sardegna.

In una situazione serena dovremmo fare un bilancio e chiederci se tali scopi siano stati conseguiti e se esista un rapporto virtuoso fra investimenti effettuati e risultati ottenuti. E comunque lo facciamo, questo bilancio, sia pure in breve, per dire dei passi compiuti, dagli esordi nella fiera del bestiame di Sant'Antonio alla sistemazione in locali del centro di Macomer, restaurati e (quasi) idonei alla nuova destinazione.

La vetrina dei libri è diventata sempre più ampia e non rappresenta solo la produzione isolana; il rapporto con le scuole è cresciuto e, in qualche caso, ha dato luogo a momenti entusiasmanti; i visitatori sono aumentati e il centro Sardegna diviene, per alcuni giorni, la capitale culturale dell'Isola.

Tutto bene, dunque? Non proprio: si sarebbe potuto fare di più e meglio, si sarebbero dovute superare le lentezze tipiche delle gestioni pubbliche, anche individuando una figura di responsabile (quale per la Fiera del Libro di Torino è Ernesto Ferrero) capace di definire

meglio un progetto da rinnovare anno per anno con il contributo di tutti i soggetti interessati.

Purtroppo, però, su quella Mostra si sono appuntate le non cristalline attenzioni di gruppi privati che hanno seguito la stessa strategia tante volte applicata in altri campi, dalla scuola alla sanità, e che consistono nell'approfittare dei limiti di un'iniziativa pubblica - comunque orientata agli interessi della collettività - per dirigere i finanziamenti verso intraprese di singoli, anche meritevoli, ma che non corrispondono a generali interessi. Gli editori sardi sono stati dipinti come un'accolta di profittatori; del lavoro compiuto da tanti che nel corso di un lunghissimo tempo hanno fatto convergere competenze diverse verso un comune obiettivo, si è parlato come di una perdita di tempo; della scuola, come è noto, importa a ben pochi, in Sardegna.

Il risultato è sotto gli occhi di tutti, e non c'è bisogno di ricordare che anche le Province del medesimo orientamento politico dell'amministrazione regionale, ne criticano i comportamenti di accentuato soggettivismo e gli scarsi risultati ottenuti proprio nel campo dell'istruzione.

Uno dei motivi di tale fallimento può essere questo: che a un progetto di Mostra del libro al quale partecipassero da protagonisti migliaia di soggetti, è stato opposto quello dello scrittore che parla dalla finestra alle folle plaudenti. Un nonsenso: per giunta profumatamente pagato col danaro di tutti.

CONVEGNI

Primo confronto pubblico Masullas indaga sulla lingua di Predi Antiogu

Dove sta andando la lingua di Predi Antiogu, autore di una famosa scomunica sugli abitanti di Masullas nel primo poema in lingua sarda? Qual è il destino delle parlate locali dopo l'adozione de sa limba sarda comuna da parte della Regione? A Masullas su comitau po sa tutoria e sa valoria de totu is fueddadas de sa lingua sarda è stato chiaro: "alla deriva". Lo hanno sottolineato al centro sociale scrittori, poeti ed antropologi nel convegno Predi Antiogu. Anc'andat sa lingua sua? , organizzato con la collaborazione del Comune e gruppo Boxis diretto dal poeta mogorese Dino Maccioni. È stato proprio Maccioni a dare fiato alle trombe della protesta con la sua composizione Linguas, nella quale sottolinea la varietà e la bellezza dei dialetti di ogni comunità. Il messaggio è stato univoco e diretto alla Giunta Regionale che ha scelto sa limba comuna per i suoi documenti ufficiali ma anche per quei saggi che hanno avallato questo progetto: «Sa limba sarda comuna non rappresenta la lingua dei sardi ed è troppo ripiegata su logudorese e nuorese». Una novità a Masullas c'è stata nel dibattito che negli ultimi anni ha acceso il mondo culturale e letterario isolano: il primo confronto pubblico fra la posizione del comitato in difesa delle parlate locali e quella de sa limba comuna,

rappresentata dagli operatori degli sportelli linguistici delle amministrazioni pubbliche. «La lingua sarda è quella che parliamo tutti i giorni - ha sottolineato Efisio Cadoni - sa limba comuna nata da una base dialettale logudorese è un fallimento come i precedenti esperimenti de sa limba de mesania e della lingua sarda unificata. Gradatamente si dovrebbe arrivare ad una koinè, una lingua per i sardi del futuro, nata da un processo naturale col confronto con la gente e l'aiuto dei poeti e degli scrittori». Posizione alla quale ha fatto eco l'intervento di Giuseppe Manias che ha scomodato Antonio Gramsci, il pensatore e politico alerese che chiese a sua mamma di inviargli in carcere il poema di Predi Antiogu e consigliò a sua sorella di insegnare il sardo a suo figlio. «Per Gramsci la lingua è il risultato di un progredire storico e di un'innovazione di una comunità sociale - ha detto Manias - sa limba comuna risponde a questa concezione od è il risultato di una innovazione individuale».

In tanti a Masullas hanno propeso per la secon-

L'ALLARME

**Il comitato
in difesa delle
parlate locali
denuncia
la limba
comuna:
«Una deriva»**

data tesi. Il lessicografo Giovanni Casciu ha ricordato la cancellazione della lettera x nella lingua unificata della Regione e richiamato l'attenzione del pubblico sulla grande diffusione del campidanese nell'isola. Giulio Angioni ha invitato a non insegnare questa lingua nelle scuole. Quindi il pensiero degli operatori degli sportelli che hanno come riferimento sa limba comuna. «Questa lingua è un esperimento provvisorio, spetta anche a noi sollecitare la Regione a piegarlo ai bisogni del campidanese», ha affermato Antonio Ignazio Garau. «Nei nostri sportelli c'è grande flessibilità, anche se erano necessarie regole ortografiche di base comuni», ha aggiunto Salvatore Cubeddu, dell'ufficio linguistico di Oristano. Nella provincia di Eleonora 71 Comuni su 88 hanno aderito al progetto degli sportelli de sa limba. Ma per Francesco Carlini questo non è sufficiente a giustificare un genocidio culturale. La sua proposta: «La Regione utilizzi in uscita nei suoi documenti entrambe le varianti del logudorese e campidanese».

ANTONIO PINTORI

In un incontro promosso col Comune di Sestu l'analisi della Lega Autonomia Scuola, la Sardegna fanalino di coda

Sestu: sta nei numeri della dispersione scolastica la radiografia del malessere della scuola nell'Isola. Solo nella provincia di Cagliari i dati fanno paura: il 28 per cento di abbandoni, il 25 di bocciati, il 60 per cento di insuccessi tra gli studenti dei vari ordini. A lanciare l'allarme è Sirio Sini, segretario regionale della Lega Autonomie che nei giorni scorsi ha organizzato col Comune di Sestu un convegno per fotografare le emergenze della scuola sarda. «I livelli qualitativi di istruzione sono insufficienti», spiega, «il 40 per cento degli studenti viene promos-

so col debito formativo. E gli edifici spesso privi delle minime norme di sicurezza». Sardegna è il fanalino di coda: in 29 comuni è assente la scuola primaria, 77 non hanno le medie e ben 298 non possono contare sulle superiori. Un quadro che costringe gli studenti a diventare pendolari, incrementando i disagi che poi rischiano di influire sul rendimento.

A sviscerare il rapporto tra scuola ed enti pubblici è stato l'ex preside del Siotto di Cagliari, Francesco Floris. «In Sardegna a differenza di altre regioni, manca una legge quadro sul-

l'istruzione che riconosca alla scuola piena autonomia, con ampi spazi per una didattica in linea coi tempi e che definisca bene i rapporti tra Enti e Regione». Stringere un patto formativo, dunque, che coinvolga famiglia e scuola, seguendo un progetto unitario che parta dalle materne fino alle superiori. «Invece si procede a pezzetti come se fossero realtà distanti l'una dall'altra». Critiche anche alle varie riforme varate ogni volta che sono cambiati i ministri, ma che non hanno risolto i problemi cronici. E se Antonio Loddo, dirigente scolastico del Siotto di

Cagliari ha sottolineato i nuovi bisogni del mondo giovanile, con un occhio di riguardo alla necessità di puntare sulla ricerca, Patrizia Licheri (responsabile politiche scolastiche della Provincia di Cagliari) e Antonietta Fancello (responsabile segreteria organizzativa) hanno illustrato i piani strategici per istruzione e pianificazione, soffermandosi anche sull'osservatorio e i servizi di sostegno per disabili. Un convegno di grande interesse con una nota dolente: solo una decina dei 300 docenti ha risposto all'invito.

FRANCESCO PINNA

Cultura. Pellegrini protesta Manifattura tabacchi «Soru bocca il museo dei fenici»

La Regione chiude la porta della Manifattura tabacchi in faccia al Comune. Il progetto del primo museo italiano della scienza e della tecnologia dei fenici, illustrato dall'assessore comunale alla Cultura Giorgio Pellegrini alla collega Maria Antonietta Mongiu è piaciuto all'archeologa entrata da tre mesi nella giunta regionale. Ma l'idea non ha superato l'ultimo, e decisivo, esame: quello del presidente Renato Soru. «Con un certo imbarazzo - racconta Pellegrini - l'assessore Mongiu mi ha riferito che il governatore le ha ricordato che gli spazi della Manifattura tabacchi sono tutti destinati ai programmi che ha in mente la Regione. Ancora una volta il dialogo che abbiamo cercato di intraprendere con l'amministrazione regionale è stato rifiutato».

L'assessore comunale in cuor suo sperava in un esito diverso: «Ci sono novantamila metri cubi e mi sembra incredibile che non si possano riservare degli spazi al museo dei fenici o ad altre iniziative culturali. Siamo davanti a un presidente della Regione - continua Pellegrini - che ha trasformato Cagliari in un suo feudo e la Manifattura tabacchi nel suo giardino personale. Non capisco il motivo di questa ostinata chiusu-

ra, come capitato anche quest'estate quando abbiamo chiesto il cortile interno dell'ex Manifattura per organizzare un cinema all'aperto». Ora l'assessore comunale dovrà spiegare i motivi del naufragio del progetto "L'officina fenicia" (un'idea che aveva ricevuto il sostegno dell'amministrazione comunale e che sarebbe poi dovuta arrivare, sotto forma di progetto definitivo, in Giunta per l'approvazione definitiva) a chi aveva accolto l'idea con entusiasmo: «Non penso che

L'ASSESSORE

«Sta diventando
un giardino
personale
del
governatore»
Scontro
con la Regione

l'Institut du monde arabe di Parigi, il Museo di Archimede di Siracusa e il Cnr riusciranno a comprendere le motivazioni del no della Regione. Anche perché non ce ne sono».

Dunque la Regione continua per la sua strada: la sua delibera assegna negli spazi della Manifattura l'atelier di architettura, la Cineteca regionale sarda, il Centro di documentazione del cinema, dello spettacolo e del patrimonio audiovisivo della Rai Sardegna. Non solo: il 26 e 27 ottobre gli spazi di viale Regina Margherita ospiteranno una parte del Coast Day 2007, unico appuntamento italiano della prima Giornata internazionale della costa che si celebra in tutto il Mediterraneo.

MATTEO VERCELLI

Da oggi al via a Macomer la Fiera del libro

Sino a domenica un fitto programma di incontri con gli autori e di dibattiti

MACOMER. Apre i battenti oggi la 7ª edizione della Mostra del libro in Sardegna. L'inaugurazione, prevista alle 17,30, sarà nel segno di Gramsci, con letture di Roberta Balestrucci e interventi degli scrittori Giulio Angioni e Salvatore Mannuzzu e dell'assessore regionale Maria Antonietta Mongiu.

Il tema unificante di tutta la manifestazione è «Il futuro: le parole e le idee per immaginarlo». Tutti i giorni, nello «Spazio autori», numerosi

scrittori incontreranno il pubblico dei lettori e si confronteranno sul tema «Un futuro da leggere». Spazio anche ai saggi e agli approfondimenti con i quattro incontri di «Piccola patria». Si parlerà del «Rinascimento letterario sardo», della produzione letteraria in lingua sarda, di scienza e fantascienza, di Carta de logu, del rapporto tra la letteratura e le radici. Ogni giorno animazione con i ragazzi, laboratori di fumetto e spettacoli, reading, letture.

Sabato 27, per «Ultime notizie dal mondo del libro», si parlerà, in una tavola rotonda, del futuro del libro e della promozione della lettura. Domenica 28 si terrà un seminario sulle fiere del libro; di pomeriggio un incontro pubblico sull'«eventismo» culturale con i rappresentanti di importanti festival della penisola e sardi. Sabato 27 tutto il centro commerciale di Macomer sarà animato dalla «Notte bianca», che vedrà protagonisti autori e pubblico insieme.

Scuola multi-etnica, è boom di stranieri

Cinquecentomila gli studenti non italiani. Un piano per l'integrazione

MARIO REGGIO

ROMA — Dieci anni fa erano solo 70 mila, oggi hanno sfondato il muro del mezzo milione. Sono gli studenti "con cittadinanza non italiana" che frequentano gli istituti statali e paritari. La percentuale è del 5,6 sul totale della popolazione scolastica. Ma nelle elementari l'incidenza raggiunge il 6,8 per cento. L'aumento nel triennio 2004-2006 è stato in media di 70 mila nuovi studenti l'anno. Sono alcuni dei dati del rapporto annuale del ministero della Pubblica Istruzione illustrati ieri dal ministro Giuseppe Fioroni.

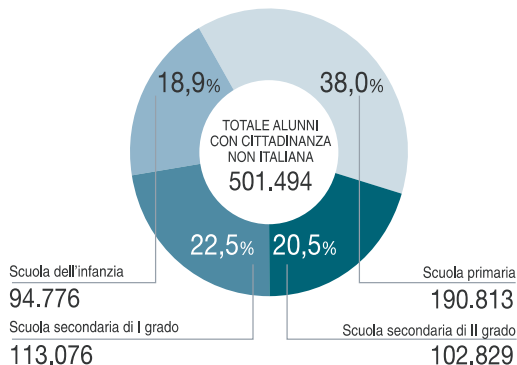
L'indagine conferma un trend prevedibile e inarrestabile: la crescita progressiva del numero degli studenti non di cittadinanza italiana, la concentrazione nelle Regioni del Centro-Nord, dove risiede il 90 per cento dei giovani. Ed in cinque città, Roma, Milano, Torino, Bolzano e Brescia l'aumento vertiginoso degli alunni stranieri rischia di creare "classi ghetto". Ma il resoconto evidenzia anche una novità: la crescita degli alunni nelle scuole superiori. Sono poco meno di 103 mila e di questi quasi l'80 per cento iscritti agli istituti tecnici e professionali. Per fronteggiare in tempo le emergenze il ministro della Pubblica Istruzione ha annunciato

Dieci anni fa erano appena 70 mila. Il 90% è concentrato al Nord. Il ministero stanziava 40 milioni

una serie di provvedimenti. Circa 40 milioni di euro sono stati stanziati per finanziare le istituzioni scolastiche nelle 5 aree urbane dove è concentrata la presenza degli alunni immigrati. Fioroni ha precisato che una ventina di milioni saranno prelevati dal fondo che il contratto nazionale di lavoro ripartisce tra le aree a rischio del paese e quelle a forte densità di immigrazione.

Tra i nuovi provvedimenti predisposti per favorire l'integrazione degli alunni stranieri l'inserimento di insegnanti di italiano come seconda lingua e per questo sono stati già formati 700 docenti con corsi organizzati dal Ministero. Altro punto è la formazione dei dirigenti scolastici con un piano già avviato a Rimini nel maggio scorso con i primi 100 dirigenti e proseguirà a Torino dal 22 novembre con altri 200 dirigenti e altri 300 per febbraio. I dirigenti dovranno essere in grado di realizzare accordi e progetti tra Comuni, Province e Regioni con le scuole. Uno dei principali obiettivi, nelle aree ad alta concentrazione di famiglie straniere, è quello di evitare, come accade ora che ci siano classi a maggioranza di alunni non italiani. Due le possibili solu-

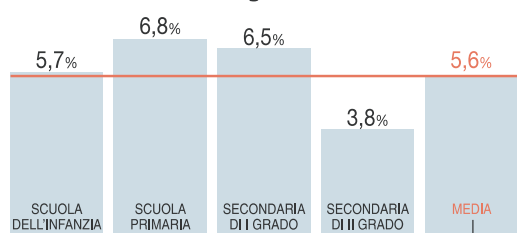
Gli alunni con cittadinanza non italiana e l'incidenza sul totale degli studenti



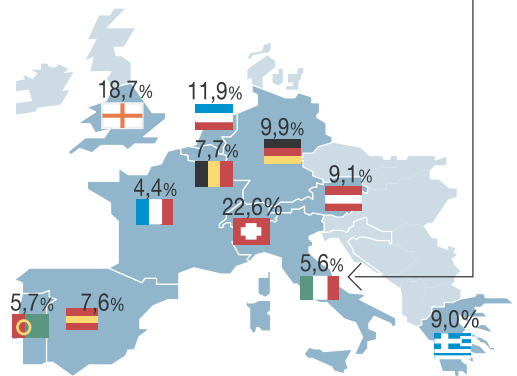
Le 10 cittadinanze più rappresentate

Cittadinanza	Numero di studenti	Incremento risp. 2005-06 (%)
ALBANIA	77.846	12,2%
ROMANIA	68.381	29,5%
MAROCOCO	67.820	14,0%
CINA	24.361	9,9%
SERBIA-MONTENEGRO	15.954	14,0%
ECUADOR	15.870	15,2%
TUNISIA	13.346	13,8%
PERÙ	12.662	14,4%
FILIPPINE	12.597	12,8%
MACEDONIA	12.459	14,8%

L'incidenza sul totale degli alunni in Italia



Il confronto con i principali paesi europei



zioni. Una politica della casa che permetta alle famiglie di trasferirsi in altri quartieri. Oppure la creazione di un sistema di scuola-bus che permetta agli studenti di raggiungere scuole limitrofe alle aree urbane dove risiedono.

Infine il ministro della Pubblica Istruzione ha annunciato un'indagine sperimentale raggiunta con il ministero dell'educazione e Ricerca della Romania per l'insegnamento della lingua e della cultura rumena agli alunni rumeni delle nostre scuole. «Si tratta di un percorso che favorisce la realizzazione all'interno delle istituzioni scolastiche degli apprendimenti e dei saperi della tradizione e cultura rumena per i ragazzi che vogliono farlo nelle nostre scuole — ha dichiarato il ministro Fioroni — questo evita ciò che io ritengo non sia un dato positivo cioè la tendenza di ogni etnia o gruppo religioso di farsi la propria scuola». Per avere un programma comune europeo sul tema di scuola e immigrazione ieri a Roma si è aperta una conferenza internazionale che coinvolge anche la Francia, la Germania, la Svezia e la Spagna. «Affronteremo insieme alcuni approfondimenti indispensabili per realizzare e individuare — ha dichiarato Fioroni — a livello europeo un comune denominatore per garantire agli immigrati un livello di istruzione all'altezza delle aspettative». Comunque la presenza di alunni stranieri nelle scuole italiane è inferiore a quella degli altri paesi europei di consolidata immigrazione come la Germania, Francia, Inghilterra, Olanda, con oltre il 10 per cento ed anche rispetto a paesi raggiunti solo recentemente dall'immigrazione come la Spagna i cui alunni stranieri sono il 7,6 per cento.